



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 28-01-2011

PRIME PAGINE

28/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
28/01/2011	Figaro	Prima pagina	...	2
28/01/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
28/01/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
28/01/2011	Pais	Prima pagina	...	5
28/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
28/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
28/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

28/01/2011	Sole 24 Ore	Allarme del Colle: stop al conflitto	Pesole Dino	9
28/01/2011	Stampa	Il Colle: "Quadro sconcertante" - La tenuta delle istituzioni preoccupa Napolitano	La Mattina Amedeo	10
28/01/2011	Mattino	Montecitorio la giunta rinvia gli atti ai pm	Sardo Claudio	11
28/01/2011	Sole 24 Ore	Il Punto - In un clima di fine regno tutto spinge verso il voto anticipato	Folli Stefano	13
28/01/2011	Repubblica	La notte della Repubblica	Giannini Massimo	14
28/01/2011	Stampa	Il rischio-caos che minaccia il Paese	Geremicca Federico	15
28/01/2011	Corriere della Sera	La Nota - La rissa istituzionale accelera la deriva verso il voto anticipato	Franco Massimo	16
28/01/2011	Corriere della Sera	L'immagine delle istituzioni	Romano Sergio	17

CORTE DEI CONTI

28/01/2011	Repubblica Venerdì	Cinecittà, condanna contabile per il cda	Irdi Luigi	18
------------	--------------------	--	------------	----

GOVERNO E P.A.

28/01/2011	Repubblica	Affitti bloccati e addizionali col tetto sul Federalismo c'è l'ok dei Comuni - Aggiornato	Petrini Roberto	19
28/01/2011	Messaggero	Cedolare sugli affitti tra il 19 e il 21 per cento Addizionale Irpef, aumenti retroattivi fin dal 2010 - Addizionali sbloccate, affitti tassati al 21%	Cifoni Luca	21
28/01/2011	Italia Oggi	Il federalismo delle scatole vuote	...	23
28/01/2011	Italia Oggi	Federalismo, la vittoria dei comuni	Corisano Francesco	25
28/01/2011	Avvenire	Nuovi cononi nel milleproroghe	...	27
28/01/2011	Finanza & Mercati	Nuova stretta sugli immobili della Difesa. Scatta la fase 2 - Stretta sugli immobili della Difesa: Ecco le prossime tappe della vendita	Di Renzo Sibilla	28
03/02/2011	Espresso	Scandali. Tre mesi dopo i crolli, a Pompei ancora nessun intervento - L'agonia di Pompei	Fittipaldi Emiliano - Pappaianni Claudio	30
28/01/2011	Italia Oggi	Consulta, un federalismo speciale	Barbero Matteo	32
28/01/2011	Italia Oggi	Contratti pubblici, nuovo restyling	...	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/01/2011	Stampa	L'Fmi: la priorità del 2011 è tagliare i deficit pubblici	Grassia Luigi	34
28/01/2011	Avvenire	Conti pubblici: Ocse e Fmi promuovono l'Italia del rigore	Saccò Pietro	36
28/01/2011	Mattino	Allarme Fmi, il debito italiano verso il 120% del Pil	Peluso Cinzia	37
28/01/2011	Sole 24 Ore	Berlusconi: no alla patrimoniale, crescita vicina	Ostellino Luca	39
28/01/2011	Sole 24 Ore	Pil a crescita lenta, arretrano i redditi delle famiglie	Merli Alessandro	40
28/01/2011	Stampa	"L'Europa viaggia a tre velocità. L'Italia sta nella fasce di mezzo"	Spini Francesco	41
28/01/2011	Repubblica	"Disoccupazione giovanile e inflazione". Davos scommette sui nuovi choc planetari	Rampini Federico	42

UNIONE EUROPEA

28/01/2011	Sole 24 Ore	Processi iniqui e troppo lunghi, i primati della giustizia italiana	Castellaneta Marina - Maciocchi Patrizia	45
------------	-------------	---	--	----

VENEDÌ 28 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 23

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397540

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688291

FASTWEB SOLUZIONE IMPRESA



Calcimercato L'Inter cerca i gol: è fatta per Pazzini di Alessandro Bocci a pagina 65



L'anteprima Lo scrittore, i libri e l'amore dei lettori di Luis Sepúlveda a pagina 50



Con lo Donna Classici del pensiero: il «Governò» di Locke Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

fastwebsoluzioneimpresa.it chiama 192 192 FASTWEB un passo avanti

IL RUOLO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA L'IMMAGINE DELLE ISTITUZIONI

di SERGIO ROMANO

In un video dello scorso settembre il presidente della Camera disse che se la casa di Montecarlo, venduta dal suo partito, fosse risultata appartenere al fratello della sua compagna, non avrebbe esitato a dimettersi. Qualcuno sostiene che quella circostanza si è verificata e che Gianfranco Fini deve rinunciare al suo incarico. Altri, fra cui l'interessato, ribattono che lo farà soltanto se il fatto sarà confermato dalla magistratura italiana. Corriamo il rischio di impelagarci in una situazione in cui le sorti di una delle maggiori cariche istituzionali italiane dipendono da fattori estranei alle esigenze della vita politica nazionale: le carte provenienti da una minuscola isola dei Caraibi, non universalmente nota per la sua impeccabile reputazione amministrativa, o il calendario giudiziario di Procure che dovranno inquire, interrogare, nominare esperti e chiedere rogatorie internazionali. Non è il modo migliore per affrontare la questione. Fini ha formulato idee e programmi che hanno suscitato interesse e consensi in una parte del Parlamento e del Paese, ha creato un partito ed è passato all'opposizione. Quando i suoi vecchi compagni del Pdl hanno sostenuto che il nuovo ruolo è incompatibile con le sue funzioni istituzionali, Fini ha risposto che sarebbe stato capace di essere contemporaneamente leader politico e scrupoloso presidente della Camera. Ho avuto qualche dubbio e ho pensato che certi sdoganamenti sono da evitare. Ma i regolamenti parlamentari non permettono di obbligarlo alle dimissioni e la prova di una promessa dipende, dopo tutto, dal modo in cui è mantenuta. Da allora il rebus italiano, come lo chiamava Cecilia Kin, una intellettuale russa innamorata dell'Italia, è diventato ancora più imbro-

La giunta di Montecitorio: la competenza è del Tribunale dei ministri. Deciderà l'Aula

Caso Ruby, primo no ai pm

Frattini: vere le carte sulla casa di Montecarlo. L'ira di Fini

Caso Ruby, la competenza non è dei pm di Milano. La giunta delle autorizzazioni boccia la richiesta della Procura, ma deciderà l'Aula della Camera. Berlusconi, intanto, ripete: non lascio. Sull'altro versante, Frattini conferma al Senato che l'appartamento di Montecarlo è di Tulliani, il cognato di Fini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

La festa del 6 gennaio «Non sai cosa succede»

di L. FERRARELLA e G. GUASTELLA

L'ultima delle feste di Arcore? Ancora il 6 gennaio scorso. È una ventenne presente confida: «Lui... cioè tu non sai quello che lui fa alle ragazze». Il 17 ottobre 2010, nove giorni prima che emergesse il caso, Fede dice alla Minetti di sapere che ci sono tre telefoni intercettati. CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 6



La lite ad Annozero

Se Masi si dissocia da Santoro in diretta



di ALDO GRASSO

Nella lunga storia della Rai non si era mai visto un direttore generale telefonare per prendere le distanze da un programma. Il direttore generale è Mauro Masi, il programma «Annozero» di Santoro. A PAGINA 54 - A PAGINA 10 Conti

Boccassini GLI (STERILI) COLPI PROIBITI PER DEMOLIRE L'AVVERSARIO

di PIERLUIGI BATTISTA

Ma davvero gli amici del premier pensano che ripescando una bollente storia di passione di ventinove anni fa riescono a consumare una tremenda vendetta contro la Procura di Milano? E non conoscono l'effetto boomerang che certi colpi proibiti infliggono alla propria credibilità? Il Giornale crede di difendere il presidente del Consiglio dedicando il titolo principale e le prime due pagine a una vicenda, poi archiviata, che coinvolge l'ida Boccassini nientemeno che nel 1982.

CONTINUA A PAGINA 11

Illuminazioni L'origine delle farfalle in Asia Nabokov aveva ragione

di A. GRAMIGNA

Nabokov (foto), scrittore, entomologo e per anni direttore del Museo di Zoologia di Harvard, aveva ragione. Studiò a lungo le farfalle e, prima di iniziare la stesura di Lolita (1949), teorizzò che circa 10 milioni di anni fa le farfalle dall'Asia centrale arrivarono in Cle. Molti uomini di scienza presero la tesi per «letteraria». Oggi la conferma: le cose sono andate proprio come Nabokov aveva intuito.

A PAGINA 97



Camusso fischia alla manifestazione Fiom Fiat torna agli utili «Investimenti subito»

L'ultimo bilancio della Fiat che sta cambiando: torna l'utile, si dimezza il debito. Il gruppo in attivo per 600 milioni, ricavi su del 1,2-3%, mentre l'esposizione cala da 4,4 a 2,4 miliardi. L'amministratore delegato Sergio Marchionne, che ha creato due società, una per l'auto e l'altra per i rimanenti business industriali, si dice soddisfatto del 2010. È a proposito di Fiat Industrial, a chi gli chiede conto di eventuali acquisti o fusioni nell'ambito delle società controllate, Marchionne risponde: «Al momento non c'è nulla, ma sarebbe sciocco escludere il futuro». Susanna Camusso, leader della Cgil, contestata alla manifestazione Fiom.

ALLE PAGINE 30 E 39 Carretto, G. Ferrari, Polato

Il Forum di Davos WORLD ECONOMIC FORUM

MERCATI E PREVISIONI

L'economista? Con il pessimismo guadagna di più

di FEDERICO FUBINI

ALLE PAGINE 14 E 15

DONNE E POTERE

L'élite mondiale prova a imporsi le quote rosa

di DANILLO TAINO

ALLE PAGINE 14 E 15

Bruciore e mal di stomaco? Bio anacid. Protegge lo stomaco alleviando il bruciore. Contiene 24 tavolette.

A Milano torna il divieto per le auto Domeniche a piedi: ma servono ancora?

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Aspettando la pioggia, la neve o un colpo di vento prepariamoci a un'altra, inutile domenica a piedi, al rito ormai stanco di un giorno senza l'auto per l'annuale tributo allo smog che al Nord, a ogni inverno, diventa allarme, emergenza, mal'aria.

CONTINUA A PAGINA 31

Concorrenza

L'Antitrust boccia i rincari dei taxi a Roma

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 31

Arrivati in seicento da tutta Italia Lezione in Svizzera per evadere le tasse

Negli Usa

Multato chi attraversa parlando al telefonino

di ALESSANDRA FARKAS

A PAGINA 35

di CLAUDIO DEL FRATE

La possibilità di imporre a «dribblare» le tasse maneggiando società offshore ha richiamato a Lugano 600 professionisti dall'Italia. I consigli: «In caso di controllo della Finanza, negare sempre» o «per abbattere i costi potete fare ricorso a fatture fiscali fittizie».

A PAGINA 41

browway JEWELRY. A San Valentino, quest'anno ci pensa Browway. Per il 14 Febbraio, Browway dedica a tutti gli innamorati «Manassoni» Tres Jolie, in edizione limitata. Piccoli pendenti che combinati tra loro danno vita ad un gioiello unico ed originale, come la donna che lo riceverà. E prima di recarti in gioielleria prova a creare virtualmente il tuo Tres Jolie su www.browway.com o scarica l'App Browway per il tuo iPhone.

1,40 € vendredi 28 janvier 2011 - Le Figaro N° 20 680 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Demain
Le Figaro
Magazine



Les plus **grands musées** d'Europe
Une collection dirigée par **Patrick de Carolis**
Partie 2 **LE MUSÉE DU Louvre**



En vente
au prix de 9,90 €

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Callas
ENQUÊTE

8^e volume
9,90 €

Maria Callas
« Rigoletto »
de Verdi

Le Figaro économie

Prada s'introduit
à la Bourse de
Hongkong PAGE 21

Entretien :
Marc-Olivier
Fogiel
annonce
son
départ
d'Europe!
PAGE 26

Bernard Thibault
reste à la tête
de la CGT PAGE 20

Ces Chinois
qui espionnent
l'économie
occidentale PAGE 2

Le projet de loi
sur la bioéthique
divise l'opinion
et les politiques
PAGE 9

Paris: nouvelle
offensive de la
Mairie sur les
quais de Seine
PAGE 10

Les meilleurs
articles du
New York Times
en français
QUATRIÈME CAHIER



G. MERILLON/LE FIGARO MAGAZINE -
F. BOUCHON/LE FIGARO - ARLESTON-
TAROUN/S.OLEL

Bernard Debré

Invité
du «Talk
Orange-
Le Figaro»
PAGE 4

ALG: 89DA AND: 150C BEL: 150C DOM: 210C CH: 320 FS CAN: 425 9C D: 210 C A: 3C ESP: 210 C GB: 170 E GR: 230 C ITA: 230 C LUX: 150C NL: 210C NL: 830 HUF
POINT CONT: 220C SWN: 230C MAR: 140H TUN: 230TU USA: 425S ZONE CFA: 900CFA ISSN 0182-5452

Égypte, Jordanie, Yémen, Algérie

L'onde de choc de la révolution tunisienne

PAGES 6 ET 7

Des milliers de Yéménites ont manifesté hier à Sanaa à l'appel de l'opposition pour réclamer le départ du président. Ali Abdullah Saleh, au pouvoir depuis trente-deux ans.

Festival d'Angoulême: le palmarès exclusif des ventes de BD

ALORS QUE le Festival international de la bande dessinée se tient à Angoulême jusqu'à dimanche, **Le Figaro** publie le palmarès exclusif des auteurs vedettes du neuvième art. Christophe Arleston (auteur de *Laif*), Jean Van Hamme (père de *Largo Winch* et *XIII*) et Uderzo (créateur d'*Asterix* avec Goscinny) ont vendu chacun plus d'un million d'exemplaires l'an dernier. Les dix auteurs de notre palmarès ont écoulé chacun au moins 500 000 albums.

PAGES 28 ET 29

L'Espagne de Zapatero va adopter la retraite à 67 ans

APRÈS un accord clé, arraché aux syndicats la nuit dernière, le gouvernement espagnol doit approuver aujourd'hui une réforme des retraites repoussant l'âge légal de 65 à 67 ans. Ce sacrifice entre dans le cadre du plan d'austérité imposé à l'Espagne par les marches financières. En Europe, l'allongement de la durée de l'âge de la retraite se généralise entre 65 et 67 ans. Angela Merkel propose de l'imposer à 67 ans dans toute l'Europe.

PAGE 19 ET L'EDITORIAL PAGE 15

HISTOIRE DU JOUR

Un Français de 15 ans, cerveau des vengeurs de WikiLeaks

WikiLeaks a ses vengeurs masqués. Ados ou jeunes adultes, ces « anonymes » viennent de tomber, pour partie, dans les filets de la cyberpolice. Leur crime? Avoir mené des attaques informatiques pour bloquer les sites de paiement de Visa ou MasterCard. Des institutions fautives, à leurs yeux, d'avoir privé le réseau de Julian Assange de ses moyens financiers après le scandale de la divulgation de télégrammes diplomatiques pillés aux Américains. Cinq arrestations ont donc eu lieu à Londres et cinquante autres devaient suivre hier aux États-Unis, tandis qu'en France les gendarmes spécialisés de Rosny-sous-Bois rappelaient leur rôle dans cette affaire. De leur propre initiative, ils auraient identifié dans l'Hexagone des serveurs numériques utilisés pour commettre ces agressions à distance, qui les ont menés à un administrateur de 15 ans qui en paraîtrait 12. Ce collégien vit dans un petit village à 400 km au sud de Paris. Les cybergendarmes ont déboulé chez lui, en pleine campagne, voilà plusieurs semaines, emportant son ordinateur, avant de le placer en garde à vue, sous le regard effaré de ses parents, petits entrepreneurs sans histoire. Leur fils a commis un délit passible de cinq ans de prison. Le voyant des heures durant devant son écran, eux pensaient qu'il jouait. Et lui croyait défendre la liberté d'expression, enfermée dans sa chambre, au milieu des tee-shirts et des chaussettes sales. ■ **JEAN-MARC LECLERC**

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol
Le machinisme ou comment s'en débarrasser PAGE 13

RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Gaëtan de Copèle
LE CARNET DU JOUR APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur **lefigaro.fr**

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 38

www.citroen.fr

9.490€¹⁹

CITROËN C3
1.4 i 75 CV

ADIEU PRIME À LA CASSE, BONJOUR LES BONNES AFFAIRES

ATTRACTION BVMS

Immatriculée du 01/01 au 30/04/2010, Classification: C0, Véhicule d'occasion de faible kilométrage.

TOMTOM A BORD

Garantie 12 mois, pièces et main d'œuvre.²⁰
Possibilité de financement, d'entretien compris et de reprise de votre véhicule.²¹

CITROËN Select VÉHICULES D'OCCASION

¹⁹ Prix déduit taxes au 21/07/2010, non applicable aux opérations de crédit, réserve aux particuliers dans la limite du quota applicable. Liste des véhicules occasion disponibles dans les points de vente Citroën Félix Faure dans le tableau ci-dessous. Les conditions dans les points de vente des véhicules. Remarque: pour plus d'informations voir Citroën Financement.

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 15 ^e	01 53 68 15 15	THIÈS (60)	01 46 86 41 23
PARIS 14 ^e (excl. d'Orléans)	01 45 89 47 47	COGNAC (17)	01 30 66 37 27
PARIS 19 ^e (excl. Charente)	01 44 52 79 79	LIMAY (77)	01 34 78 73 48
BEZONS (95)	01 39 61 05 42		

www.citroen.com

FINANZA & MERCATI
IPAD EDITION



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 19

VENERDI 28 GENNAIO 2011 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPECIMINE IN A.P. DEL 30/03/01 (CON L. 40/06/01) 1 COMMA 1, D.C.E. MILANO

Cartina Times Et. n. 3/09

FINANZA & MERCATI
IPAD EDITION



ISSN 1722-3857 10128
9 771222 385003

Retroattivo al 2010 il conto federalista

In barba allo Statuto del contribuente, lo sblocco dell'addizionale Irpef potrà essere deciso dai Comuni entro fine marzo, con effetto dal precedente anno fiscale. I numeri quadrano anche per l'Anci, non per i cittadini

Nuova stretta sugli immobili della Difesa. Scatta la fase 2

A PAG. 8

A PAG. 4

L'Fmi rivede all'insù deficit e debito Italia



Giulio Tremonti

L'Fmi peggiora marginalmente le proprie attese sui conti pubblici dell'Italia tornando a chiedere ai paesi della zona euro piani di consolidamento fiscale a lungo termine. Aggiornando il Fiscal Monitor è emerso infatti che per l'Italia è atteso un deficit del 4,3% del Pil quest'anno e del 3,5% il prossimo (da 4,3% e 3,4% di novembre). Quanto al debito, è stimato in salita al 120,1% quest'anno e nel 2011 (a novembre le stime erano a 119,7% per entrambi gli anni).

A PAG. 4



PER I REDDITI SOPRA I 50.000 \$
Piove sul bagnato a Canberra
«Una tantum» sulle alluvioni

A PAG. 20

«Il Salva-Stati ricadrà sui bilanci dei paesi Ue»

Il fondo Salva-Stati europeo non potrà essere considerato «fuori bilancio» dai Paesi che vi aderiscono e i suoi debiti verranno ripartiti per quota parte, così come gli eventuali utili o perdite. A dirlo è l'Eurostat. Le garanzie fornite dai membri della zona euro alle obbligazioni emesse dallo Efsf diretto da Klaus Regling faranno dunque salire in misura proporzionale il debito lordo di ciascuno Stato. I vari membri dell'euro forniscono garanzie all'Efsf per un totale di 440 miliardi in base alla propria quota del capitale della Bce.

A PAG. 2



Klaus Regling

Fonsai «abbatte» gli utili 2011 a 50 milioni Cariverona capitola sul Banco: stop a 0,5%

Cambio di guardia al vertice tra Marchionni ed Erbetta. Sfuma il sogno di profitti a 370 mln Il Consiglio generale delibererà oggi di salire nella Popolare fino alla soglia prevista per legge

Fondiaria-Sai taglia le stime di utile per il 2011. E lo fa nel giorno in cui, come da attese, Fausto Marchionni dà le dimissioni da ad della compagnia e da presidente di Milano Assicurazioni, per essere sostituito rispettivamente da Emanuele Erbetta e (in un secondo momento) da Angelo Casò. Intanto il consiglio generale di Cariverona delibererà oggi l'aumento al 0,5% della propria quota nel Banco Popolare, l'istituto in cui l'ente desidererebbe salire al 5% dall'attuale 0,06 per cento. Sfumata, per il momento, ogni deroga alla norma che prevede un tetto massimo dello 0,5% nelle banche popolari, il presidente Paolo Biasi per ora è costretto a capitolare.

A PAG. 7

Fiat, utile a 600 mln Ma il dividendo stride

Iveco, Case New Holland e il Brasile spingono l'ultimo bilancio del Gruppo Fiat pre-scissione, che però alla vigilia dello sciopero generale Fiom-Cgil ha annunciato comunque la distribuzione ai soci di 155,1 milioni di euro.

A PAG. 6



Sergio Marchionne

CONTRO TENDENZA UNA TRUFFA POCO FEDERALISTA

Alla favola del federalismo a pressione fiscale invariata, senza mettere le mani nelle tasche degli italiani, non credeva neppure il più convinto fautore della riforma. Nella migliore delle ipotesi si pensava a un'amara medicina, che disgrista il primo anno, il secondo e forse il terzo, poi guarisce il malato e riporta i conti in ordine. Ma forse neppure il più fiero avversario della riforma pensava si potesse arrivare a tanto: aumentare - in pieno 2011 - la pressione fiscale anche per il 2010, per varare una riforma ufficialmente in vigore dal 2014. Eppure questo sta per avvenire, ed è scritto nell'ennesima versione dello «schema» di decreto legislativo, portata ieri in Parlamento dal ministro Calderoli. Però bisogna avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome: questa non è una medicina, ma una truffa. I tagli orizzontali per il 2010 e il 2011 hanno apparentemente quadrato i conti ed evitato il pericolo del default. Ma «taglio» dovrebbe significare risparmio, rinuncia, sacrificio - giusto o ingiusto - niente di tutto questo: solo una partita di giro durata pochi mesi, tra centro e periferia. Con addebito, differito e retroattivo, a carico del contribuente, cioè di tutti i cittadini. Almeno di quelli che pagano le tasse: quelli che hanno misurato il pesante conguaglio delle addizionali, nel '73-0 o nelle buste paga dei mesi scorsi. Era solo un account: il saldo arriverà a primavera.

PANORAMA

Germania, Standard and Poor's conferma la tripla A mantenendo l'outlook stabile

Standard and Poor's ha confermato il voto massimo per il merito di credito della Germania. L'agenzia ha infatti reiterato il rating AAA sul debito a lungo termine della Germania con outlook stabile, dopo aver tagliato quello del Giappone. Lo ha chiarito il responsabile per l'Europa dell'agenzia, Moritz Kraemer. «Non è cambiato nulla», ha spiegato Kraemer precisando che «i problemi in Giappone sono piuttosto differenti di quelli in Germania». A favore di Berlino si è espresso anche il Fondo monetario internazionale. L'Fmi ha dichiarato ieri che il ritiro delle misure di stimolo nell'Eurozona, assieme a misure ad hoc e a una crescita più elevata del previsto, contribuiranno a «una forte riduzione del deficit» per la Germania.

In Brasile disoccupazione al 6,7%, minimo dal 2002
La disoccupazione in Brasile è scesa al 6,7% nel 2010, minimo dal 2002, grazie alla buona salute della più grande economia dell'America latina. Rappresenta una riduzione di 1,4 punti rispetto al 2009. Il buon risultato è dovuto al record minimo registrato nel mese di dicembre al 5,3%.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 27 gennaio 2011

Italia		Europa	
Chiusura	Var. %	Chiusura	Var. %
FTSE MIB	+1.24%	Eurostoxx50	+0.74%
22.917,40		2.989,75	
22.900		2.967,78	
22.850		2.967,78	
22.800		2.967,78	
22.750		2.967,78	
22.700		2.967,78	
22.650		2.967,78	
22.600		2.967,78	
22.550		2.967,78	
22.500		2.967,78	
22.450		2.967,78	
22.400		2.967,78	
22.350		2.967,78	
22.300		2.967,78	
22.250		2.967,78	
22.200		2.967,78	
22.150		2.967,78	
22.100		2.967,78	
22.050		2.967,78	
22.000		2.967,78	
21.950		2.967,78	
21.900		2.967,78	
21.850		2.967,78	
21.800		2.967,78	
21.750		2.967,78	
21.700		2.967,78	
21.650		2.967,78	
21.600		2.967,78	
21.550		2.967,78	
21.500		2.967,78	
21.450		2.967,78	
21.400		2.967,78	
21.350		2.967,78	
21.300		2.967,78	
21.250		2.967,78	
21.200		2.967,78	
21.150		2.967,78	
21.100		2.967,78	
21.050		2.967,78	
21.000		2.967,78	
20.950		2.967,78	
20.900		2.967,78	
20.850		2.967,78	
20.800		2.967,78	
20.750		2.967,78	
20.700		2.967,78	
20.650		2.967,78	
20.600		2.967,78	
20.550		2.967,78	
20.500		2.967,78	
20.450		2.967,78	
20.400		2.967,78	
20.350		2.967,78	
20.300		2.967,78	
20.250		2.967,78	
20.200		2.967,78	
20.150		2.967,78	
20.100		2.967,78	
20.050		2.967,78	
20.000		2.967,78	

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

La trasparenza oltre il Data Privacy Day

Il concetto di «privacy» riveste un significato diverso per ciascun individuo. Nella maggioranza dei casi, tuttavia, costituisce un valore fondamentale. Oggi è la giornata mondiale della tutela dei dati, il Data Privacy Day, una ricorrenza annuale nata per stimolare le persone alla riflessione e al dialogo sull'importanza della privacy. Occorre sapere fornire delle indicazioni chiare su quali informazioni vengono raccolte e su come vengono usate.

FINANZA & MERCATI



AUTOREVOLI,
INDIPENDENTI
E TECNOLOGICI
ANCHE SU IPAD
QUESTA SETTIMANA
OFFERTA DA Nuova Passat

Il Parco Commerciale a misura della tua famiglia

I PINI
parco commerciale

CASORIA (NA) STRADA SANITICA 47 - 8418

PRIMA EDIZIONE

IL MATTINO

28 gennaio 2011
Venerdì

Fondato nel 1892



Dove lo shopping è tutta un'altra musica

la Masseria
CASA DI MARE

CASORIA (NA) VIALE 1° MAGGIO
LOC. TA. A. M. MEDANO ARMAZZANA

€ 1 ANNO CXXIX N. 27

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45/N - ARTICOLO 2, COMMA 2/B, LEGGE 662/96 (NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO", "LA NUOVA", "EURO") - ABBONAMENTO OBBLIGATORIO. PUBBLICITÀ "IL MATTINO", "LA NUOVA", "EURO" - ABBONAMENTO OBBLIGATORIO.

Nell'avviso alla Minetti anche i filmati sulle cene sequestrate durante le perquisizioni a casa della giovane marocchina

Arcore, spuntano i video di Ruby

La Giunta rinvia gli atti alla Procura. Berlusconi scende in piazza il 13 febbraio a Milano

Bagarre al Senato su Fini
**Casa An, Frattini:
«È di Tulliani»
E Fli lo denuncia**

I Sassi di Marassi



Dietro le società off-shore di S. Lucia proprietarie della casa di An a Montecarlo, si cela il cognato di Fini, Giancarlo Tulliani, vero acquirente dell'appartamento. Lo ha detto il ministro degli Esteri Frattini, ieri al Senato, mostrando documenti del governo dell'isola caraibica e girate alla procura di Roma. Il Pdl: Fini si dimetta. Il Fli denuncia Frattini per abuso di ufficio.

> Ajello a pag. 7

Le carte

Il dossier Saint Lucia
«Documenti autentici»

Massimo Martinelli

L'hanno inviati con un corriere internazionale, il FedEx, evitando accuratamente i canali diplomatici. Tre fogli in tutto: uno firmato dal primo ministro di Santa Lucia e indirizzato al ministro degli Esteri, Franco Frattini e altri due fogli sottoscritti dal ministro di Giustizia L. Rudolph Francis.

> Segue a pag. 7

Spuntano i video sulle cene ad Arcore: nell'avviso alla Minetti allegati anche i filmati trovati durante le perquisizioni a casa di Ruby. La Giunta per le autorizzazioni della Camera che ieri avrebbe dovuto votare sulla richiesta della Procura di Milano di perquisire gli uffici del ragioniere del premier, Spinelli, ha rinviato a sorpresa gli atti ai magistrati milanesi. L'organismo parlamentare ha adottato la tesi della maggioranza che propone un cambio di strategia nella «difesa» del premier, scegliendo di seguire la strada dell'incompetenza di Milano, e cioè del rinvio di tutti gli atti alla Procura con l'idea, in caso di contrasto con le toghe lombarde, di sollevare poi conflitto di attribuzione. Ma la Procura di Milano non si ferma e lavorare in vista della richiesta di giudizio immediato per il premier. Berlusconi chiama in piazza il Pdl per il prossimo 13 febbraio.

> Guasco, Del Gaudio, Maletta e servizi da pag. 2 a pag. 4

I verbali



Rivelazioni Iris Berardi e Maryshelle Polanko, coinvolte nel caso Ruby

Iris, c'è una seconda minorene
«Papi è la nostra fonte di lucro»



> Servizi a pag. 2

La polemica

Masi-Santoro
lite su Annozero
«Mi dissocio»

Scontro in diretta su Raidue tra Michele Santoro, conduttore di Annozero e il direttore generale della Rai Mauro Masi. Dopo l'antepremia, in cui sono stati proposti stralci delle intercettazioni sulle feste di Arcore, Masi ha telefonato in trasmissione dissociandosi dall'impostazione della puntata. «Le sto dicendo che ritiro me stesso e l'azienda dal tipo di trasmissione che sta facendo», ha concluso. «Se ritira se stesso - ha commentato Santoro chiudendo bruscamente la telefonata - mi pare anche buono».

> Ajello a pag. 3

Bersani azzera la conta nel Pd e invia Orlando per un candidato unitario. L'ira di Cozzolino

Primarie addio, commissario a Napoli



Yemen, donne in rivolta contro il «dittatore»

L'ondata lunga della rivolta in Tunisia è arrivata, passando dall'Egitto, fino allo Yemen, dove ieri migliaia di persone, fra cui moltissime donne, sono scese in strada nella capitale Sana'a e in

diverse altre città per protestare contro la povertà diffusa e per chiedere le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh, al potere da oltre trent'anni.

> A pag. 11

Il vincitore: nessun passo indietro
E si riunisce con Bassolino

La rabbia della base: traditi e offesi

Dopo il caos primarie, il leader del Pd, Bersani, commissaria il partito a Napoli. E auspica una soluzione «condivisa».

> Mainiero, Pappalardo, Roano e servizi in Cronaca

L'analisi

Serve un progetto
non il rito della conta

Claudio Sardo

Hanno votato in 44mila a Napoli alle primarie del Pd. C'era un segno di riscatto in quella partecipazione, dopo la crisi del centro sinistra seguita al lungo ciclo bassoliniano. Sembrava persino riaperta la partita per il Comune, anche perché il centrodestra è già in affanno dopo una breve stagione di successi.

> Segue a pag. 10

La Shoah



Negazionismo
il boomerang
della legge

Titti Marrone

Ancora insulti alla memoria, e proprio nel giorno consacrato alla celebrazione dell'orrore: le scritte contro gli ebrei apparse ieri a Roma scavano solchi nella coscienza di tutti, sono coltelli nelle ferite sempre aperte dei sopravvissuti, dei testimoni della Shoah, della coscienza di chi s'interroga sul male. Vederle riapparire, così nere e minacciose, nelle stesse strade che il 16 ottobre del 1943 furono percorse dai nazifascisti intenti a una retata che precipitò migliaia di ebrei della comunità romana nell'incubo senza ritorno di Auschwitz, fa male al cuore. Ed è invece un lenimento, un piccolo balsamo benefico, l'iniziativa degli studenti vicentini di ricoprire con la vernice bianca quegli insulti al massimo orrore dell'uomo sull'uomo apparsi nella loro città. Impariamo da loro, per il prossimo giorno della memoria e per quelli a venire. Impariamo da questi ragazzi, per i quali ogni anno insegnanti valorosi s'industriano a organizzare momenti che non siano di retorica, che non abbiano il convenzionalismo della celebrazione imposta. Ma chiediamoci anche, a undici anni dall'istituzione del 27 gennaio come giorno del ricordo della liberazione dei lager, quanto le nostre parole riescano realmente a penetrare oltre la barriera dell'indifferenza.

> Segue a pag. 10

Il caso

Scritte antiebrei
rabbia a Roma

> A pag. 14

In carcere tutti in fila per stringere la mano al fratello del boss latitante
Zagaria jr, l'omaggio di reclusi e agenti

La metà è meglio!
"Tutta la qualità la paghi la metà"

SALDI

50%

GRILLOSPORT

Ad Abbaglio e nei migliori Centri Commerciali della Campania.

Carmine Zagaria, vicario del capo dei Casalesi, Michele, è rientrato l'altra notte nel carcere di Secondigliano come un re o almeno un principe ereditario: in fila, nonostante l'ora tarda, i cameristi reclusi, per stringergli la mano e presentarsi al suo cospetto. Sotto lo sguardo allibito dei poliziotti che lo avevano accompagnato gli sono stati tributati gli onori riservati ai grandi boss: non solo dai detenuti, ma anche da qualche agente penitenziario. Roba che non si vedeva più neppure ai tempi di Luigi Giuliano o dei fratelli Prestieri.

> Capacchione in cronaca

A marzo



Cosentino:
il processo
meglio subito

> In cronaca

Rinforzi



Arriva Ruiz:
«Già pazzo
per Napoli»

> Tarsia a pag. 25

Massimo Corcione

È proprio un anno incantato: lo si deduce dai dettagli, perfino da una sconfitta. Lavezzi sbaglia un rigore, e subito scatta l'accostamento con colui che per definizione non sbagliava mai. L'errore di mercoledì sera come quello, altrettanto decisivo, che costò l'eliminazione dalla coppa Uefa con il Tolosa. Stagione 1986-87, l'anno dello scudetto, il primo regalato dal genio di Maradona a una città adorante. E il prologo fu un apparente fallimento.

> Segue a pag. 10

sostieni anche tu.
come noi

AMREP

MARIKA
simile

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 28 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.273 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

**“Se la llevaron para pesarla; no la vi más”**Las denuncias por los niños robados llegan tarde **PÁGINA 18**

vida artes

SOS: la ciencia europea se frenaLas universidades piden más fondos públicos **PÁGINAS 34 Y 35****Sin dinero no hay hijos**La natalidad cae a mínimos en plena crisis **PÁGINA 36**

ZAPATERO ACUERDA CON LOS SINDICATOS LA REFORMA MÁS PROFUNDA DEL SISTEMA DE JUBILACIONES

Las pensiones dan pie al gran pacto social

- ▶ La edad de retiro será a los 67 salvo para quienes hayan cotizado 38,5 años
- ▶ UGT y CC OO recuerdan que la mitad de los trabajadores podrá retirarse a los 65

El “histórico pacto” que alcanzaron ayer el Gobierno y los dos sindicatos mayoritarios en el peor momento de sus relaciones permitirá aprobar en paz la tercera gran reforma del sistema de pensiones de la democracia y avanzar hacia el gran pacto social. La jubilación obligatoria se amplía dos años (de 65 a 67) con

suficientes excepciones como para que la mitad de los trabajadores pueda retirarse a los 65, como hasta ahora, pero siempre que hayan cotizado 38,5 años (3,5 más que ahora).

El cómputo para calcular la pensión pasa de 15 años a 25 (con lo que baja). Las mujeres con hijos y los becarios tendrán

ventajas para sumar tiempo de cotización.

Con esta fórmula se garantizan las pensiones del futuro. España pasará en 40 años de nueve millones de pensionistas a 17. En 2010 ya hubo menos ingresos por cotizaciones de los trabajadores que gastos (pago de pensiones). El acuerdo solo deja, en apa-

riencia, vencedores. Zapatero logra oxígeno político y paz social y los sindicatos ponen en valor la cesión del Gobierno para suavizar la reforma. **PÁGINAS 12 A 16**

EDITORIAL

El primer gran pacto**PÁGINA 30****La Caixa crea CaixaBank para convertirse en un banco cotizado**

La entidad pedirá 1.500 millones al mercado para elevar la solvencia

La Caixa será la primera caja de ahorros que aporta todo su negocio financiero a un banco que cotice en Bolsa. Usará como vehículo Critería, su actual *holding* de empresas participadas, a la que aportará su negocio bancario a cambio de participaciones industriales por 7.500 millones y nuevas acciones de CaixaBank por 2.000 millones. El nuevo banco pedirá al mercado 1.500 millones a través de bonos convertibles para reforzar su solvencia. **PÁGINAS 22 Y 23**

ELENA SALGADO
Vicepresidenta económica**“Si fuera entidad financiera, preferiría no acudir al FROB”****PÁGINA 25**

“DIMITIR ES BUENO, NADIE ES IMPRESCINDIBLE”. El realizador Alex de la Iglesia, en una entrevista con EL PAÍS, lamenta el daño que ha hecho al cine español con el precipitado anuncio de abandonar la Academia por su desacuerdo con la *ley Sinde*. El cineasta decidió ayer, de acuerdo con la junta directiva de la institución (en la imagen), presidir la gala de los 25 años de los Goya pese a las presiones de Cultura. / ULY MARTÍN **PÁGINAS 42 Y 43**

El cambio llega al mundo árabe

La protesta se extiende por todo Egipto y prende en Yemen

Una ola de cambio recorre el mundo árabe desde que hace 15 días estallara en Túnez una revolución democrática. El ejemplo de

los jóvenes tunecinos, movilizados a través de Facebook y Twitter, ha prendido en Egipto y Yemen, y amenaza con extenderse

por la región. El cambio ha llegado, y su evolución inquieta a Marruecos e Israel. **PÁGINAS 2 A 6**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

- ▶ **Egipto:** El Baradei regresa a El Cairo en plena convulsión social Por Nuria Tesón
- ▶ **Yemen:** Miles de personas piden el fin del régimen de Saleh Por Ángeles Espinosa
- ▶ **Israel:** El Gobierno guarda un inquieto silencio Por Enric González
- ▶ **EE UU:** Washington apoya con cautela las protestas Por Antonio Caño
- ▶ **Túnez:** Varias regiones nombran autoridades en medio del caos Por J. M. Muñoz
- ▶ **Marruecos:** Rabat impide alzas de precios para evitar el contagio Por I. Cembrero

PC CITY Digital Superstore

SÓLO EL 28 Y 29 DE ENERO

DESCUENTO

20%

EN PORTÁTILES, SOBREMESAS, NETBOOKS, TELEVISIONES, JUEGOS DE PC Y JUEGOS DE CONSOLA

¡¡EN TODAS LAS MARCAS!!

HAPPY NEW YEAR! BEL, MEDION, DELL, LG, BUSHBY, SONY, MICROSOFT... (EXCEPTO SAMSUNG Y ASUS)

DESCUENTO DEL 20% A LAS 10:00H EN CAJA



L'inchiesta
Dai genitori
troppe pillole
ai bambini
MICHELE BOCCI
E CHIARA SARACENO



Il personaggio
L'altro Salinger
tra birra, tv
e Pavarotti
ENRICO
FRANCESCHINI



Lo sport
Coppa Italia, la Roma
vince 2-0 a Torino
delusione Juventus
MAURIZIO CROSETTI
E EMANUELE GAMBA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ven 28 gen 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 23 € 1,50 in Italia

venerdì 28 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 10 - TEL. 06/67821 - FAX 06/6782023 - SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/574141 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; ESTONIA € 16,50; REGNUMUNITO £ 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 41; SLOVACCHIA SKK 204; SVEZIA SEK 13,00; EDUNDO € 1; NORVEGIA NOK 14,50; SVEZIA SEK 13,00; EDUNDO € 1; NORVEGIA NOK 14,50; TURCHIA TL 4; UKRAINA UAH 1,50; USA \$ 1,50

La maggioranza: "Milano incompetente". Pd e Idv: un golpe. Il Cavaliere: a febbraio manifestazione in piazza per difendermi. Le ragazze confermano il sesso a pagamento

Ruby, nelle carte i ricatti a Berlusconi

La Giunta: rinviare atti ai pm. Il Giornale attacca la Boccassini. Scontro Masi-Santoro in tv

LO SPETTACOLO DEL RE NUDO

PIERO COLAPRICO GIUSEPPE D'AVANZO

DENARO per ottenere il silenzio di chi minaccia di parlare troppo. Accade a Ruby. Cosmesi dei fatti, testimonianze e ricordi falsificati per eclissare i reati. Accade alle ospiti fisse del relax del presidente del Consiglio...

SEGLIE ALLE PAGINE 2 E 3

QUEL FANGO SU TUTTINOI

ROBERTO SAVIANO

PER vedere quello che abbiamo davanti al naso - scriveva George Orwell - serve uno sforzo costante. Capire cosa sta avvenendo in Italia sembra cosa semplice ed è invece cosa assai complessa. Bisogna fare uno sforzo che coincide con l'ultima possibilità di non subire la barbarie. Perché, come sempre accade, il fango arriva. La macchina del fango sputa contro chiunque il governo consideri un nemico. Ieri è toccato al pm di Milano Ilda Boccassini.

SEGLIE A PAGINA 39

I verbali

Un'altra minorenne a Arcore

Iris alle feste a 17 anni guadagna quasi 40mila euro "Papi mi dà ciò che voglio"

Il traguardo politico

Il futuro per Nicole e Barbara "A Roma, come la Carfagna tanto ci pagano i cittadini"

Le indagini sulla cocaina

Marysthell, il narcotrafficante e il favore del prefetto "Garantisce Palazzo Grazioli"

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15



ALTAN

Bocchino: il mandante dei dossier è il premier

Casa An, caos in Senato Il Pdl: è di Tulliani Fini deve dimettersi



Fini in aula ALLE PAGINE 12 E 13

LA NOTTE DELLA REPUBBLICA

MASSIMO GIANNINI

QUESTA è la notte della Repubblica. La crisi del berlusconismo precipita il Paese nel conflitto istituzionale permanente. Parlamento contro Procure. Presidente del Consiglio contro presidente della Camera. Palazzo Madama contro Montecitorio. Ministro degli Esteri contro terza carica dello Stato. Nessuna delle istituzioni repubblicane è ormai più al riparo.

SEGLIE A PAGINA 38

Ancora proteste e sangue in Egitto. Il Nobel per la pace pronto a guidare il cambiamento

El Baradei al Cairo: via Mubarak

GLI ULTIMI FARAONI

LUCIO CARACCIOLLO

M EGLIO un dittatore amico che il caos. O peggio un democratico nemico. Questa premessa non scritta ma inossidabile orienta da sempre le politiche occidentali verso i regimi postcoloniali in Africa e in Medio Oriente.

SEGLIE A PAGINA 19



IL CAIRO - Il premio Nobel Mohamed El Baradei torna in Egitto e chiede le dimissioni di Mubarak mettendosi alla testa dell'opposizione. Anche ieri proteste e scontri in piazza hanno sconvolto il Paese.

CAPRILE A PAGINA 18 MOHAMED EL BARADEI A PAGINA 19

VITA magazine advertisement: QUESTA SETTIMANA: COME VIVONO E COSA PENSANO GLI ABITANTI DI ARCORE. Benvenuti a Silvio City

Le idee
Internazionale del lavoro per salvare Terra e diritti
ADRIANO SOFFI

È il giorno dello sciopero indetto dalla Fiom, sostenuto dalla Cgil, e a cui parteciperanno, con gli studenti, i ricercatori e i precari della scuola, gruppi e persone variamente impegnate a rendere migliore la vita comune.

SEGLIE A PAGINA 39 SERVIZI A PAGINA 35

R2
Caro ministro Tremonti con Verdi si può mangiare
UMBERTO ECO

GENTILE ministro Tremonti, scrivo a Lei perché qualcuno, probabilmente uno sciocco e un suo nemico, le ha attribuito la frase che la cultura non si mangia, o qualcosa di simile. Non mi risulta che Lei, a salvaguardia della Sua reputazione, abbia energicamente smentito, e quindi dovrà portarsi dietro questa leggenda metropolitana sinché vive.

SEGLIE A PAGINA 51

Inchiesta Italiana
I padroni del falso
A PAGINA 24

HINA: QUESTA È LA MIA VITA. Storia di una figlia ribelle. PIEMME



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* In Italia con Ventiquattro

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Posta Italiana SpA n.p.a. - D.L. 353/2003 art. 1, comma 10, lett. c) - L. 11/03/08 Milano Anno 147° Numero 26



LE TENSIONI POLITICHE La giunta: rinviare atti Ruby ai pm Battaglia al Senato su Fini-Tulliani

www.ilssole24ore.com Servizi e il Punto di Stefano Folli • pagine 20 e 21



GIORNO DELLA MEMORIA Napolitano: vigiliamo contro le intolleranze

Giovanna Mancini • pagina 22



INTERVISTA A RENZO PIANO Buoni concorsi per ridare libertà all'architettura

Giorgio Santilli • pagina 15

L'ITALIA IMMOBILE

Il disagio dei figli non è solo colpa dei padri



Il malessere dei giovani in Italia è un sintomo grave di un paese che non cresce da due decenni e in cui tutto sembra fermo. Ma per parlarne in modo costruttivo bisogna avere il coraggio di partire da verità scomode e far piazza pulita della facile retorica. Cominciamo dunque da tre verità scomode. Prima verità scomoda: il problema del precariato dei figli è l'altra faccia della medaglia del posto fisso dei padri. Il sistema occupazionale e di welfare in Italia si basa sul reddito sicuro di un membro della famiglia (il padre) e qualche volta della madre. Questo reddito da posto fisso prima, e pensione poi, genera l'assicurazione sociale per i figli, nel periodo in cui come precari attendono di entrare nel mondo del lavoro.

Il precariato è una specie di balneato che il sistema impone per poter accedere al posto fisso, dato che il posto fisso immediato per tutti era troppo costoso per il sistema stesso. Si trasferiscono all'interno della famiglia provvedono a far funzionare questo meccanismo di attesa che permette alle imprese e al settore pubblico di usare lavoro pagato poco per poter poi provvedere ai posti fissi appunto, costosi data la loro rigidità.

Tra l'altro, un precario può aspettare il posto fisso sempre che viva in famiglia, e non si sposti magari dove un lavoro migliore lo troverebbe. Le imprese e lo stato possono quindi contare su un esercito di precari in attesa del posto fisso e mantenuti da chi il posto fisso l'ha. Ecco che il cerchio si chiude.

Seconda verità scomoda: non tutti i precari e soprattutto quelli del ceto medio alto, sono un modello di indiosità. Prima della riforma del 'tre più due' all'università l'età media di laurea (quella unica, dei vecchi tempi appunto) era di 27,8 anni. E i fuori corso non erano solo (o soprattutto) gli studenti che lavoravano. Erano studenti di famiglie benestanti. Infatti l'università la pagano in larga parte i contribuenti, quindi agilitare i costi ben poco. Ritardare la laurea prolunga un periodo di vita assai piacevole, ed è a costo pressoché zero per l'utente.

Uno studio fatto su studenti dell'Università Bicconi dimostra che il rendimento degli studenti migliora, e di molto, quando aumentano le tasse universitarie pagate direttamente dalla famiglia dello studente stesso. Invece, quando le rette universitarie vengono pagate dal contribuente, gli incentivi degli studenti si annacquano assai. Gli studenti americani, anche quelli relativamente privilegiati della mia università, d'estate lavorano quasi tutti, anche facendo lavori umili per contribuire a finanziarsi il college. Quanti giovani sarebbero d'accordo ad aver tasse universitarie che coprano i costi con borsa di studio per i più bravi meno abbienti e magari a lavorare parte dell'estate?

Continua • pagina 12

S&P abbassa il rating di Tokyo, cade lo yen - Fmi: rallenta il risanamento dei bilanci nel G-20

Il Giappone declassato

Sarkozy: Francia e Germania difenderanno sempre l'euro

Standard&Poor's non vede strategie «coerenti» di risanamento dei conti pubblici e taglia, per la prima volta da aprile 2002, il giudizio di merito sul debito sovrano di lungo termine del Giappone, portandolo da «AA» ad «AA-». Il nuovo rating, uguale a quello della Cina e peggiore di quello della Spagna, è uno schiaffo a Tokyo, ma anche un avvertimento per gli altri paesi più sviluppati. Secondo Fmi, il ritmo con cui le economie del G-20 mettono ordine nei loro bilanci subirà un rallentamento nel corso dell'anno. Il declassamento del rating giapponese ha avuto come effetto la caduta dello yen nei confronti di euro e dollaro.

THE DAVOS MAN

Dietro le quinte del Forum tra illusionisti cibernetici e pizze al sapore di crisi

Di Rodolfo Tramballi • pagine 7 e 8 Carrer • pagina 10 Commento • pagina 16

Auto. Il cda presieduto da John Elkann approva i conti

Per Fiat ritorno all'utile e debiti dimezzati



L'ultimo bilancio della conglomerata. Il gruppo Fiat (nella foto il presidente John Elkann e, a destra, l'ad Sergio Marchionne) torna in utile nell'ultimo dei suoi 111 anni di storia. Dopo il rosso del 2009, la Fiat pre-scissione ha superato l'anno scorso tutti i target, con un utile netto di 600 milioni e 2 miliardi in meno di debiti. Servizi • pagine 4 e 5

Per metà dei comuni facoltà di maggiorazione entro il 31 marzo Addizionali più libere

Il governo rivede le aliquote della cedolare affitti. Addizionali sbloccate a metà, ritocchi alle addizionali e tassa di soggiorno «blindata». Il fisco municipale cambia ancora. Il governo ha presentato ieri in commissione bicamerale un testo aggiornato del decreto attuativo sul federalismo municipale. La cedolare scende dal 21 al 21% sui concordati mentre salta il bonus da 400 milioni per le famiglie con figli. Ai comuni il 49% del gettito dell'imposta sugli affitti, una tassa di soggiorno in percentuale sul prezzo della camera e con un tetto di 2 euro, una nuova imposta di scopo più ampia. Acque agitate in commissione: anche il Pd verso il no al 19% su quelli concordati mentre salta il bonus da 400 milioni per le famiglie con figli. Ai comuni il 49% del gettito dell'imposta sugli affitti, una tassa di soggiorno in percentuale sul prezzo della camera e con un tetto di 2 euro, una nuova imposta di scopo più ampia. Acque agitate in commissione: anche il Pd verso il no al 19% su quelli concordati mentre

Parla il nuovo numero uno Erbetta: FonSai punta alla redditività e non cede asset

Fonditalia-Sai annuncia il blocco di ete- le cessioni. Il nuovo amministratore delegato, Emanuele Erbetta, in un'intervista al Sole 24 Ore annuncia la nuova strategia per rilanciare la compagnia: le partecipazioni in Rese e Mediobanca «non sono in vendita» ma la nuova linea manageriale si annuncia «più autonoma». Il presidente Jonella Ligresti spiega che non c'è stata pressione da parte delle banche per giungere a un ricambio manageriale. Mangano • pagina 37

PANORAMA

Il Nobel ElBaradei torna in Egitto e sfida Mubarak

L'egiziano Mohammed ElBaradei, premio Nobel per la pace ed ex capo dell'Agenzia internazionale per l'energia nucleare, è rientrato ieri al Cairo per appoggiare la protesta contro il regime di Hosni Mubarak e si è detto pronto a guidare un governo alternativo. La rivolta in atto si estende a un altro paese arabo, lo Yemen, dove a migliaia sono scesi in piazza contro il presidente Saleh. • pagine 12 e 13

IDEE

L'uomo? Non vive soltanto di lavoro

Si osserva che la crisi in corso è affrontata in ogni parte del mondo secondo le risorse e i vantaggi disponibili. Non essendoci, però, né tempo né voglia di affrontare le cause vere, si affrontano solo gli effetti. Un primo effetto si chiama lavoro. Data la sua importanza prendiamo questa occasione per fare riflessioni e domandarci quale è stato e quale invece dovrebbe essere il senso del lavoro per l'uomo. È in specifico ci riferiamo al lavoro ben protetto, e perciò costoso, nel mondo occidentale, l'uomo è stato valorizzato soprattutto quale mezzo di consumo e oggi deve subire un processo «evolutionistico» come mezzo di produzione. La seconda contraddizione che rileviamo è che nel recente passato, nel mondo occidentale, l'uomo è stato valorizzato soprattutto quale mezzo di consumo e oggi deve subire un processo «evolutionistico» come mezzo di produzione. La seconda contraddizione che rileviamo è che nel recente passato, nel mondo occidentale, l'uomo è stato valorizzato soprattutto quale mezzo di consumo e oggi deve subire un processo «evolutionistico» come mezzo di produzione. La seconda contraddizione che rileviamo è che nel recente passato, nel mondo occidentale, l'uomo è stato valorizzato soprattutto quale mezzo di consumo e oggi deve subire un processo «evolutionistico» come mezzo di produzione.

La Corte europea rafforza la tutela del design

La Corte europea di Giustizia accoglie le tesi di Fies e rafforza la tutela delle opere di industrial design. La sentenza è in linea con la nuova legge di recepimento che supera ogni mortorietà. • pagina 25

Dal Di milleproroghe i fondi per Pompei

Le risorse per gli interventi a Pompei saranno recuperate dalla quota dei fondi per aree sottoutilizzate (Fas) assegnata alla Campania. Lo prevede un emendamento del relatore al Di milleproroghe. • pagina 35

Telefisco 2011 chiarisce le compensazioni in F2A

L'arrivo del decreto ministeriale sui limiti alle compensazioni (annunciato mercoledì a Telefisco) modificherà le modalità di compilazione dei modelli F24. • pagina 31, riposte dell'Agencia • pagine 32 e 33

Al via la maxi-alleanza tra cooperative

Nasce la maxi-alleanza tra Cooperative, Legacoop e Agci che darà vita a un colosso da 17 miliardi di ricavi. Per il capo dello stato Giorgio Napolitano «si rafforza il ruolo nel sistema». • pagina 23

Su Ventiquattro le città del XXI secolo

In allegato

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Berlusconi e i toni
● Caso Ruby, nuove carte
● La riforma del condominio
● Speculazione e rinnovabili
● Telefisco 2011 da record

Continua • pagina 16

Runners World magazine advertisement with image of a runner and text 'È IN EDICOLA' and '24 NUOVI CONSIGLI'.

Table with financial data including market indices (FTSE 100, Nikkei 225, etc.), commodity prices, and exchange rates.

Saie 2011 advertisement for an international running exhibition in Bologna, 5-8 October.

Small print containing publication details, subscription information, and legal notices.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 28 GENNAIO 2011 - ANNO 145 N. 27 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa a soli 2.90 € in più *

intingoli e sughi



In esclusiva dal carcere Le ultime lettere di Michele Misseri. Lo zio di Sarah scrive alle figlie: «Voglio essere interrogato per poter dire finalmente la verità» Maria Corbi A PAGINA 21



Storia di un sogno La casalinga da un milione. E' di Pavia, vuole trovare un lavoro e ha sbancato il quiz di Jerry Scotti con una domanda su Adamo ed Eva Comazzi e Neirotti PAG. 25 E IN ULTIMA



La Roma trionfa a Torino Juve sconfitta è fuori da tutto. Bianconeri mai pericolosi in casa le evitabili reti di Vucinic e Taddei li eliminano anche dalla Coppa Italia Ansaldo e Nerozzi NELLO SPORT

Manifestazione a Milano il 13 febbraio. Sul caso Ruby la giunta chiede di rinviare le carte alla procura di Milano
Berlusconi: in piazza contro i giudici
Frattini interviene al Senato sulla casa di Montecarlo e il Pdl chiede a Fini di lasciare Durissima replica di Futuro e Libertà: denunciamo il ministro, mandante è il premier

IL RISCHIO-CAOS CHE MINACCIA IL PAESE

FEDERICO GEREMICCA
Un cumulo di macerie fumanti, circondato da miasmi velenosi, mentre fango e melma ricoprono quel che non è stato ancora distrutto del tutto. Come se un terremoto si fosse abbattuto sulle istituzioni repubblicane, ecco quel che si osservava ieri, alle otto della sera, di uno dei giorni più neri che la Repubblica ricordi: un panorama sudamericano. In una sorta di resa dei conti finale, infatti, in questa guerra autodistruttrice di tutti contro tutti, non una istituzione - e non un uomo che la rappresenti - ha mantenuto intatto il prestigio e il decoro che dovrebbero legittimarla. Così, non è un caso se dall'alto del Colle del Quirinale - unico e preoccupato riferimento in questi giorni di convulsioni - filtra una sola e allarmata considerazione: «Una situazione ingestibile».
I giornali che stampano in prima pagina l'ennesima slatina di ricatti, bugie e miserie intorno alle notti e alle frequentazioni del presidente del Consiglio sono solo la premessa al peggio che sta per arrivare. E il peggio è presto raccontato, in una sequenza impietosa che mostra - soprattutto - come il senso di ogni limite sia stato superato, in una sorta di occhio per occhio dal quale non si salva più nessuno.
CONTINUA A PAGINA 37

IL LEADER DELL'OPPOSIZIONE EL BARADEI TORNA AL CAIRO: IL REGIME CAMBI

Oggi l'Egitto sfida Mubarak



L'arrivo al Cairo del premio Nobel Mohammed El Baradei: «Ascolterò la piazza» ALLE PAGINE 14 E 15

REPORTAGE PAOLO MASTROLELLI INVIATO AL CAIRO
APPUNTAMENTO CON LA STORIA
Oggi, giorno della preghiera musulmana in tutte le moschee, sarà anche il giorno del giudizio per il regime di Mubarak.
CONTINUA A PAGINA 14

LE IDEE

Il dovere di festeggiare "il nostro Stato" ARRIGO LEVI

In cuor mio, nel momento in cui festeggio i 150 anni dell'Unità d'Italia, mi ritrovo a pensare che io festeggio soprattutto la Repubblica. Ho ripensato molto a Carlo Casalegno, in questi giorni, e ho di nuovo pensato che per lui, come per me, l'Italia, la nostra Italia, si identificava con quello che definiva «il nostro Stato», per cui ha dato coscientemente la vita; ossia con la Repubblica. So bene quanto la personalità di Carlo fosse impegnata, per istinto torinese e per studi, di storia risorgimentale e sabauda. Ma per lui, come per molti di noi della sua stessa generazione, questa storia conduceva, attraverso l'antifascismo e la Resistenza, all'Italia repubblicana.
CONTINUA A PAGINA 37

RETROSCENA

Il Colle: "Quadro sconcertante"
I timori di Napolitano per la credibilità delle istituzioni
Amedeo La Mattina A PAGINA 3

Federalismo, accordo con l'Anci per sbloccare le addizionali I Comuni potranno aumentare le tasse

E sugli affitti prelievo fisso del 19-21%
L'Anci dice sì al decreto sul fisco municipale. C'è stato lo sblocco parziale delle addizionali Irpef: i Comuni che oggi l'hanno sotto lo 0,4% potranno alzarla fino a quella soglia nel limite annuo dello 0,2%. E poi, tasso di soggiorno fino a cinque euro, nuova tassa di scopo, prelievo sugli affitti fino al 19-21% e applicazione dell'Imu nel limite dello 0,76%.
Barbera e Talarico A PAG. 11

FIAT

Ritorno all'utile e debiti dimezzati
I dati del bilancio 2010 Marchionne e Elkann "Obiettivi superati"
Chiarelli, Formovo e Giovannini ALLE PAG. 12 E 13

COSTA AZZURRA NOVITA' MENTONE PIENO CENTRO APPARTAMENTO NUOVO TERRAZZA, PISCINA € 180.000 TEL. +39 0184 449072 www.itgicestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI
Non ce lo meritiamo
Un lanciatore di baseball della squadra di Kansas City aveva ancora un anno di contratto da 12 milioni di dollari, ma vi ha rinunciato perché stava giocando male; gli sembrava di rubare lo stipendio e si è ritirato. Il baseball stimola i pensieri evoluti dai tempi di Charlie Brown. Ciononostante immagino che in queste ore stuoli di medici si affollino al capezzale di Gil Meche per capire in quale punto esatto della nuca lo abbia colpito la pallina. Sento la voce del cicinco: è un campione miliardario, sai che sacrificio! Ma il punto non è la rinuncia (e comunque 12 milioni sono un discreto bottino anche per un nababbo). E' la motivazione. Non vi sfuggiranno gli effetti che un esempio simile potrebbe avere sugli equilibri del pianeta, in caso di propagazione del contagio. Se tutti i manager scarsi rifiutassero la liquidazione con cui vengono accompagnati alla porta dalle aziende che hanno impoverito con le loro scelte sciagurate. Se gli assunti demotivati, raccomandati e sopravvalutati (tre caratteristiche talora riscontrabili nella stessa persona) presentassero le dimissioni con queste parole: «Troverei giusto che la mia retribuzione andasse a quel precario che sgobba il triplo di me». Se insomma ogni uomo, in ogni circostanza della vita, si guardasse allo specchio con obiettività e ne trasse le conseguenze naturali, anziché sentirsi sempre un fenomeno incompreso e la vittima di qualche complotto, è evidente che il mondo cesserebbe di essere la simpatica schifezza che è. E, finalmente perfetto, si dissolverebbe nello spazio esibendo il cartello: missione compiuta.

Dall'11 febbraio a Brescia la mostra dell'anno! MATISSE la seduzione di Michelangelo Info e prenotazioni: 800775083 www.matissebrescia.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Quirinale. Napolitano: passo indietro per il paese

Allarme del Colle: stop al conflitto

Dino Pesole
ROMA

Preoccupazione, allarme crescente nella consapevolezza che in un momento così convulso occorre più che mai mantenere la barra dritta su alcuni punti fermi, che il presidente della Repubblica ribadisce puntualmente in tutti i suoi colloqui diretti e nelle telefonate formali e informali di questi giorni con esponenti del governo, della maggioranza e dell'opposizione: il livello dello scontro politico e istituzionale ha raggiunto un'intensità tale da imporre a tutti di fare un passo indietro nell'interesse del paese.

Nuova giornata ad altissima tensione, quella di ieri, che dal Colle Giorgio Napolitano ha seguito con apprensione. Lo scontro è ormai a tutto campo e senza quartiere, coinvolge la terza carica dello Stato, ma gli attori in campo si alternano in un crescendo impressionante, tanto che si fatica a coglierne il filo conduttore. L'attacco frontale a Gianfranco Fini, dopo le polemiche seguite all'intervento del ministro degli Esteri, Franco Frattini in Senato sugli sviluppi della vicenda relativa alla proprietà della casa di Montecarlo riconducibile a Gianfranco Tulliani, è ormai esploso in tutto il suo fragore. L'opposizione ha abbandonato l'aula per protesta, Pdl e Lega hanno nuovamente e duramente chiesto le dimissioni di Fini. Poi è stata la volta di Futuro e Libertà, che ha chiesto le dimissioni del presidente del Senato Renato Schifani e dello stesso Frattini, con buona parte dell'opposizione che definisce quanto meno "anomala" la condotta di Schifani.

Una sorta di cortocircuito politico-istituzionale alimentato dagli sviluppi quotidiani del «caso Ruby», di cui non si vede la fine. Ecco dunque crescere la preoccupazione e la vigilanza del Colle: occorre venire a capo al più presto - questo il ragionamento del Capo

dello Stato - perché il paese ha bisogno di guida e di riforme.

A tutti i suoi interlocutori, dallo stesso Frattini presente due sere fa alla serata organizzata dalla fondazione Italicina, al ministro dell'Interno Roberto Maroni, ma anche al titolare dell'Istruzione Maria Stella Gelmini (ieri in margine alla celebrazione del Giorno della memoria) ma anche al presidente del Pd, Rosy Bindi ha ribadito quanto già ha affermato in più occasioni: ciascuno faccia la sua parte per porre fine a questa sorta di guerra permanente. Dal Quirinale, Napolitano non può che rinnovare i suoi appelli, anche attraverso la «diplomazia parallela» fatta di moral suasion e contatti informali. È fondamentale - osservano i collaboratori del presidente - che in questo momento i cittadini prima di tutto guardino comunque al Colle come a un presidio a difesa dell'interesse generale e della tenuta dell'intero sistema istituzionale. Per il resto, quel che il Capo dello Stato aveva da dire sul conflitto permanente in atto ormai da settimane lo ha affidato alle sue più recenti esternazioni pubbliche e private. Una settimana fa, in occasione della «Giornata dell'Informazione» ha ricordato come da tempo si stia spendendo «per sollecitare quell'equilibrio e quel rispetto reciproco che appaiono spesso alterati». Lo scontro tra politica e magistratura, e ora il conflitto istituzionale che coinvolge direttamente il presidente del Consiglio, il presidente della Camera e chiama in causa lo stesso Schifani, rischiano di aggravare ancor più quel «turbamento largamente avvertito e riconosciuto», di cui ha parlato nei giorni scorsi in consonanza con le preoccupazioni d'Oltretevere.

È sotto gli occhi di tutti - va ripetendo Napolitano - un effetto di «deprimente lontananza dallo sforzo che si richiede

per superare le molteplici prove cui la comunità nazionale deve fare fronte».

In mattinata, nel suo intervento in occasione del Giorno della memoria, ha posto l'accento sul rischio che emergano nuovi «semi avvelenati», quali l'intolleranza, il nazionalismo e il populismo: «Attenzione e vigilanza e pronte reazioni, ovunque quel germe si manifesti e in qualsiasi forma, anche in paesi che si sono dati principi e costituzioni democratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORAL SUASION

Il capo dello stato nei suoi colloqui invita gli esponenti sia di maggioranza che di opposizione a porre fine alla tensione permanente

GLI ULTIMI APPELLI

Rispetto tra le istituzioni

■ In occasione della «Giornata dell'informazione» (21 gennaio) il capo dello stato Giorgio Napolitano ha ricordato come da tempo si stia spendendo «per sollecitare quell'equilibrio e quel rispetto reciproco che appaiono spesso alterati». Lo scontro tra politica e magistratura, il conflitto istituzionale che coinvolge il presidente del Consiglio, il presidente della Camera e chiama in causa quello del Senato, rischiano di aggravare un «turbamento largamente avvertito e riconosciuto»

■ Il giorno precedente a margine dell'inaugurazione di un busto in memoria di Alexander Dubcek, protagonista della Primavera di Praga, Napolitano aveva lanciato un appello all'unità: «L'Italia - aveva detto - si riconosca in un insieme di valori comuni»



RETROSCENA

Il Colle: "Quadro sconcertante"

I timori di Napolitano per la credibilità delle istituzioni

Amedeo La Mattina
A PAGINA 3

La tenuta delle istituzioni preoccupa Napolitano

"Quadro sconcertante, a repentaglio la loro credibilità"

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

La giornata di ieri ha registrato un gravissimo cortocircuito politico che sta mandando in frantumi ogni residua convivenza civile. Il Capo dello Stato teme per la «tenuta delle istituzioni». «E' difficile che in queste condizioni il governo e la maggioranza possano tenere. Come si fa ad andare avanti con questi colpi micidiali?», si chiede sconcertato un ministro che vede avvicinarsi l'ora delle elezioni. La violenta scazzottata tra il premier Berlusconi e il presidente della Camera Fini ha tirato dentro anche la seconda carica dello Stato Schifani e il ministro degli Esteri Frattini. Al Quirinale si assiste con turbamento a quello che viene definito «un quadro sconcertante». Il Capo dello Stato non vuole e non può metterci un dito nell'ingranaggio devastante, si tiene lontano dalle vicende parlamentari. Figurarsi poi se si mette a discutere del Copasir, la com-

missione per il controllo dei servizi segreti dove ieri i membri del Pdl non si sono presentati per l'audizione di Gianni Letta sulla sicurezza del premier alla luce del via vai senza controlli nelle abitazioni private di Berlusconi. Hanno dato forfait perché questa commissione non rispetta la parità tra maggioranza e opposizione.

Ancora una volta nel mirino c'è finito Fini, reo di non avere ripristinato l'equilibrio con la nomina di un esponente del centrodestra. Da qui l'accusa di non essere super partes: un motivo in più per chiedere le sue dimissioni. E tutto questo è stato sottoposto all'attenzione di Giorgio Napolitano. A fare questo passo presso il Colle sarebbero stati i capigruppo del Pdl e della Lega Cicchitto e Reguzzoni. I due si sarebbero recati al Quirinale due giorni fa, durante il dibattito alla Camera sulla mozione di sfiducia al ministro Bondi. Ovviamente al Presidente della Repubblica non avrebbero parlato delle dimissioni gridate dalla maggioranza dopo l'«accertamento» della proprietà della casa a Montecarlo in capo al cognato Tulliani. No, il punto dolente è il «comportamento scorretto» del presi-

dente della Camera sulla composizione del Copasir.

Ma il Capo dello Stato avrebbe subito messo le mani avanti, precisando che lui niente può e niente intende fare a questo proposito. E' presumibile con quanto fastidio Napolitano si sia trovato di fronte a una questione e a una visita inaspettata. E infatti non ha voluto segnalare l'incontro con i capigruppo del Pdl.

Non l'ha resa pubblica con il classico comunicato del Quirinale. E' la situazione più in generale che sta sconcertando Napolitano che in queste ultime settimane ha predicato come un mantra moderazione, responsabilità, dialogo, attenzione per i problemi economici e le aspettative dei giovani. Appelli che la politica lascia cadere nel vuoto, proprio in coincidenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. E' la tenuta delle istituzioni a preoccupare l'inquilino del Quirinale, che viene tirato in ballo negli scontri politici, attribuendogli telefonate con Berlusconi, prese di posizioni a favore di Fini e contro il premier. Allar-

mato e sconcertato, ma mai una parola su tutto ciò che viene fuori dalle carte sul caso Ruby. Allarmato per lo scontro tra i poteri dello Stato che ieri è esploso in maniera virulenta.

Per Napolitano «a repentaglio sono le istituzioni, la loro credibilità, la loro tenuta». Sarebbe il momento di fermarsi a un passo dal precipizio, per il bene del Paese. Sempre che qual-

CICCHITTO E REGUZZONI
Sono saliti da lui per parlare del caso-Montecitorio

IL FASTIDIO
Il Capo dello Stato li ha stoppati, lui non entra nel conflitto

cuno abbia a cuore il Paese. Sembra impossibile rimettere in equilibrio il vespaio impazzito della politica italiana. Impossibile fermare il duello finale tra Fini e Berlusconi quando entrambi dicono ai loro collabo-

ratori che qui solo uno dei due rimarrà vivo. «O io o lui», è il leitmotiv che ripetono nelle riunioni dove viene dato l'ordine di attaccare l'avversario senza esclusione di colpi. L'arbitro Napolitano ha più volte suonato il gong per fermare la scazzottata, ma nessuno lo ha ascoltato. Spera in una resipiscenza perché qui nessuno può uscirne vincitore. A «repentaglio è la tenuta delle istituzioni», appunto.



Autorizzazioni

Montecitorio la giunta rinvia gli atti ai pm

Il Pdl si prepara ora a sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta

Claudio Sardo

ROMA. Gli atti della Procura di Milano vanno restituiti al mittente perché la competenza è del Tribunale dei ministri: così si è espressa ieri la Giunta per le Autorizzazioni della Camera. Il voto favorevole alla maggioranza Pdl-Lega era scontato, anche se il risultato finale (11 contro 8) ha registrato uno scarto maggiore del previsto a causa di due assenze nelle file delle opposizioni, quella di Anna Rossomando (Pd), malata, e quella di Giuseppe Consolo (Fli), che in una dichiarazione pubblica ha condiviso la tesi dell'incompetenza «funzionale» della Procura. Toccherà comunque all'aula il voto decisivo: il Pdl farà di tutto per inserirlo nel calendario dei lavori della prossima settimana, anche se al momento non è prevista una conferenza dei capigruppo.

Ma il confronto di ieri in Giunta ha riservato anche un colpo di scena. Il Pdl ha cambiato la propria strategia parlamentare. Fino a mercoledì la linea del relatore Antonio Leone è stata quella di opporre alla richiesta della Procura il *fumus persecutionis*, ovvero l'intento persecutorio verso Berlusconi. Sulla base di questa impostazione, la Camera sarebbe stata chiamata semplicemente a respingere la richiesta di perquisizione. E avrebbe dovuto farlo, secondo regolamen-

to, a scrutinio segreto. Ieri mattina, invece, intervenendo per ultimo nel dibattito, Maurizio Paniz ha dato il contrordine. Il *fumus* è stato relegato in secondo piano. La ragione principale dell'opposizione alla Procura è diventata l'incompatibilità «funzionale»: Berlusconi deve essere giudicato dal Tribunale dei ministri e non da un Tribunale ordinario perché l'accusa di concussione riguarda l'esercizio delle sue funzioni di presidente del Consiglio. Per Ruby ha chiamato la Questura di Milano, ha sostenuto ancora l'avvocato Paniz, in quanto la riteneva «nipote di Mubarak». Le conseguenze di questo cambio di strategia sono molteplici. La più immediata è che in aula si voterà a scrutinio palese, e non più segreto. La seconda è che la maggioranza si adegua pienamente alla linea degli avvocati della difesa. Ulteriore conseguenza è che si apre così la strada per

elevare alla Corte costituzionale il «conflitto di attribuzioni». Il Pdl potrebbe provare a sollevare il conflitto con un voto della stessa Camera dei deputati. Ma, senza affrontare il rischio di un'altra votazione a Montecitorio, Berlusconi potrebbe anche decidere di elevare il conflitto con un atto del governo.

L'obiettivo, ormai esplicito, è contestare la legittimità dell'inchiesta della Procura, e di conseguenza annullare

l'intera attività istruttoria e tutte le carte finora prodotte. È probabile che gli avvocati sollevino, per parte loro, un conflitto di giurisdizione già nel momento in cui la Procura formalizzerà al gip la richiesta di processo immediato. In questo caso sarà la Cassazione a giudicare sulla competenza nell'arco di 10-15 giorni, un periodo nel quale l'attività processuale si fermerà. Per il giudizio della Corte costituzionale sul conflitto di attribuzioni, invece, bisognerà attendere almeno sei mesi. Governo o Parlamento potrebbero chiedere la sospensione dei processi nelle more del giudizio: ma non è detto che la Consulta lo conceda.

Il presidente della Giunta, il democratico Pierluigi Castagnetti, ha chiesto un prolungamento della discussione dopo il cambio di rotta di Paniz. I tempi supplementari sono durati un paio d'ore. Nei quali i commissari di opposizione hanno contestato i nuovi argomenti del Pdl. Marilena Samperi e Donatella Ferranti (Pd) hanno sottolineato come la stessa Ruby abbia affermato che la storiella della nipote di Mubarak è nata dall'inventiva di Berlusconi. Massimo Do-



La svolta
L'assemblea dei deputati dovrà confermare la decisione a scrutinio palese

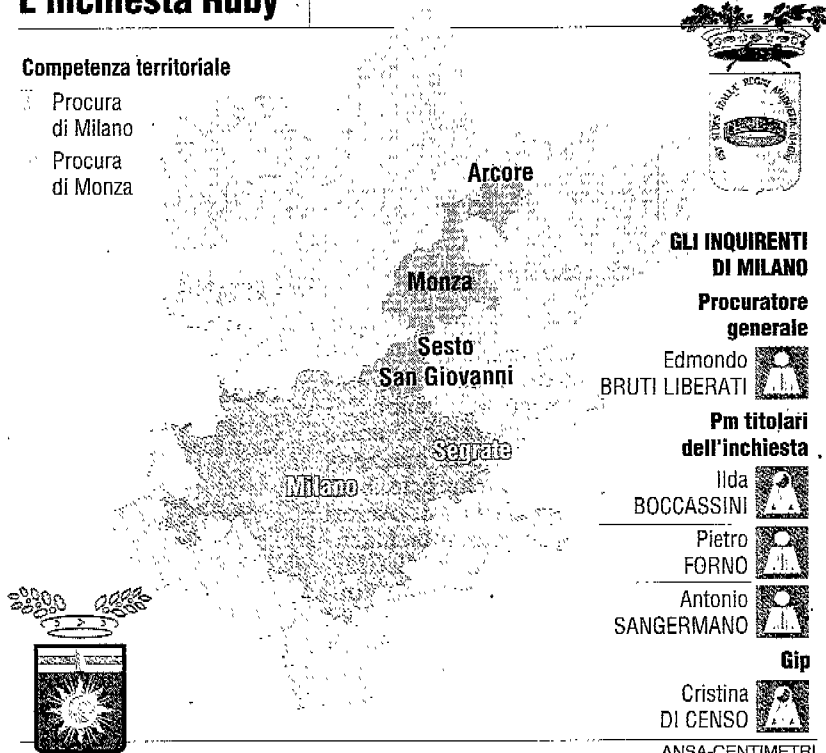
nadi, Idv, ha ironizzato sul fatto che il premier, per difendersi, preferisca sostenere di «essersi fatto abbindolare da una minorenni». Ma il relatore Leone ha ugualmente fatto propria la linea di Paniz, unificando così le strategie difensive. Secondo Pierluigi Mantini (Udc) non ci sono argomenti validi per negare una perquisizione in un ufficio che obiettivamente non è pertinenza di un parlamentare. Antonio Di Pietro ha gridato al «golpe». Per Dario Franceschini il voto della Giunta è «una vergogna». La polemica è destinata a proseguire. Per di più, nessuno si sente di escludere che, da qui a una settimana, possano arrivare da Milano altre carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta Ruby

Competenza territoriale

- Procura di Milano
- Procura di Monza



GLI INQUIRENTI DI MILANO

Procuratore generale

Edmondo BRUTI LIBERATI

Pm titolari dell'inchiesta

Ilda BOCCASSINI

Pietro FORNO

Antonio SANGERMANO

Gip

Cristina DI CENSO

ANSA-CENTIMETRI



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

In un clima di fine regno tutto spinge verso il voto anticipato

La cronaca e la politica (ciò che ne resta): tutto concorre a descrivere un'atmosfera di fine regno. La stagione di Berlusconi è durata circa diciassette anni, non sempre vissuti al governo del paese, ma tutti dominati dalla sua forte personalità e dalla sua capacità di occupare il centro della scena. Ora si sta vivendo l'epilogo di questa lunga fase. Il rischio è che le cose si trascinino senza sbocco per mesi, in una progressiva e drammatica degenerazione delle istituzioni.

Questo rischio è davanti agli occhi di tutti. Da un lato, lo scontro distruttivo con la procura di Milano sul caso Ruby; le traccimazioni quotidiane delle inchieste milanesi, con i loro imbarazzanti risvolti; i tentativi di delegittimare i magistrati, in particolare Ilda Boccassini; la perdita di credibilità verticale sul piano dei rapporti internazionali. Dall'altro, la resa dei conti tra Berlusconi e il presidente della Camera, le accuse di «dossieraggio» rivolte al presidente del Consiglio dal vertice di «Futuro e Libertà». È bloccato persino il Copasir, il comitato per la sicurezza.

L'insistenza di Fini nel voler restare sullo scranno di Montecitorio, nonostante le evidenze sulla famosa casa di Montecarlo, si spiega con ragioni di brutale interesse politico: non concedere la vittoria all'avversario, non permettergli di «riappropriarsi» della presidenza dell'assemblea.

Governo, Parlamento, magistratura... Lo scontro che si svolge ogni giorno di fronte a un'opinione pubblica attonita ha un solo effetto: quello di risucchiare le istituzioni nel gorgo di una contesa selvaggia in cui ciascuno ormai combatte per sé e per la propria sopravvivenza politica. Sotto alcuni aspetti, il pantano in cui sta sprofondando la vita pubblica non ha precedenti nella storia repubblicana. Di conseguenza nessuno sa con precisione quale sia la via d'uscita. Se ne esiste una. E pochi invidiano il peso che incom-

be sulle spalle del capo dello Stato, mai come oggi punto di equilibrio istituzionale.

Bossi ripete ancora una volta che non intende lasciare Berlusconi al suo destino e togliere le castagne dal fuoco all'opposizione. Si capisce perché: la coesione del centrodestra resta essenziale per il progetto della Lega. Tanto più nel momento in cui il federalismo fiscale è a un passo dal naufragio, dopo che il Pd ha pronunciato il suo prevedibile «no». Nel marasma generale e con la prospettiva di andare in tempi rapidi al voto anticipato, né Bersani né i centristi hanno interesse ad agevolare il governo in uno dei punti più qualificanti del programma.

Così si arriva al nodo: le elezioni anticipate. Ieri le hanno chieste i finiani in modo esplicito. Casini le considera probabili. Il Pd si sta attrezzando. Bossi, come è noto, le ha sempre messe nel conto. Vendola e Di Pietro sono da tempo favorevoli.

L'unico davvero contrario resta Berlusconi, convinto - almeno a parole - di poter continuare come se nulla fosse. In realtà il presidente del consiglio illude se stesso perché sa che le elezioni oggi segnerebbero l'epilogo della sua leadership. Proprio Bossi, che lo ha sostenuto con lealtà fino all'estremo limite, potrebbe decidere che è tempo di voltare pagina. Elezioni sì, ma con un candidato premier diverso. Una mossa forse obbligata per salvare la grande forza politica del centrodestra, di cui la Lega è e vuole continuare a essere il motore anche in futuro. Così da riprendere il tema del federalismo nella prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi leale ma potrebbe non essere Berlusconi il candidato premier dell'asse Pdl-Lega



LA NOTTE DELLA REPUBBLICA

MASSIMO GIANNINI

QUESTA è la notte della Repubblica. La crisi del berlusconismo precipita il Paese nel «conflitto istituzionale permanente». Parlamento contro Procure. Presidente del Consiglio contro presidente della Camera. Palazzo Madama contro Montecitorio. Ministro degli Esteri contro terza carica dello Stato. Nessuna delle istituzioni repubblicane è ormai più al riparo.

IN QUESTA disperata guerra per la sopravvivenza dichiarata al resto del mondo, il Cavaliere è ormai pronto ad usare tutte le armi possibili. Bugie pubbliche e forzature politiche. Abusi di potere e dossier avvelenati. È la «strage delle regole». Tutto quello che avviene è ai margini o al di fuori del sistema delle norme codificate. Lo è lo spettacolo andato in onda alla Camera, dove la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso di rinviare a Milano gli atti dell'inchiesta su Ruby, stabilendo una singolare competenza: quella del Tribunale dei ministri che giudica nel «merito» delle accuse. Lo è lo spettacolo andato in onda al Senato, dove Franco Frattini si è trasformato per un quarto d'ora in un pubblico ministero, emettendo una sua singolare «sentenza»: il governo ha la prova che inchioda Gianfranco Fini sulla famosa casa di Montecarlo.

La logica politica che c'è dietro queste mosse incrociate è chiarissima. Si tratta di stabilire una rocambolesca inversione di ruoli e di responsabilità, agli occhi di un'opinione pubblica sempre più «sgomenta», per usare un termine condiviso da Giorgio Napolitano e Joseph Ratzinger. Non è il presidente del Consiglio che si deve dimettere per lo scandalo dei suoi «festini selvaggi» nella residenza di Arcore. È invece il presidente della Camera che si deve dimettere per lo scandalo della residenza monegasca svenduta sottobanco al cognato.

È una strategia collaudata: l'uso delle «armi di distrazione di massa», con le quali il premier e la sua «struttura delta» (fatta di manipolatori mediatici ed esecutori politici) cercano di destrutturare i fatti, confondere i piani, invertire le priorità. Sono pronti a tutto. Nel caso specifico, anche ad acquisire attraverso il ministero degli Esteri una presunta documentazione aggiuntiva proveniente dallo Stato offshore di Santa Lucia, che attesterebbe appunto l'effettiva titolarità dell'immobile di Montecarlo, di cui il vero proprietario sarebbe proprio Giancarlo Tulliani. Come e perché sono stati acquisiti i nuovi documenti? A che titolo la Farnesina li ha ottenuti, essendo aperta un'inchiesta giudiziaria della Procura di Roma ed essendo in questi casi prevista la «via normale» delle rogatorie?

Non c'è risposta a queste domande. Non sappiamo se abbia ragione l'avvocato di Fini, Giuseppe Consolo, che invece dice di avere la prova contraria. Non sappiamo se abbia ragione quell'esponente di Futuro e Libertà che ha denunciato Frattini per abuso d'ufficio. Non sappiamo se abbia ragione Italo Bocchino, che accusa Berlusconi di essere il mandante di questo ennesimo episodio di «dossieraggio». Sappiamo con certezza, e lo ripetiamo per l'ennesima volta, che il presidente della Camera avrebbe dovuto gestire in modo più chiaro questa vicenda, e che non potrebbe restare un minuto di più al suo posto là dove fosse effettivamente provata l'appartenenza di quella casa al fratello della sua compagna. Perché così gli impone l'etica pubblica di cui si dice portatore. E perché così ha promesso solennemente dal settembre 2010.

Ma sappiamo soprattutto un'altra cosa. In questo clima di guerra totale, il Paese non può reggere. Lo dice il Capo dello Stato: a chi gli ha parlato, in queste ore, Napolitano confessa la sua «grande preoccupazione» per questo «conflitto istituzionale permanente» che si è creato e che rischia di travolgere tutto. Proprio alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno giu-

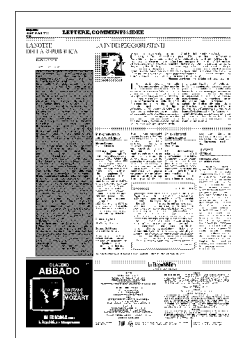
diario, alla quale il presidente della Repubblica parteciperà oggi in silenzio ma con «profonda inquietudine», vista l'offensiva contro la magistratura lanciata dal premier, dalla sua maggioranza e dai suoi giornali.

Il sistema istituzionale è al collasso. Il sistema politico è allo sfascio. Berlusconi è la causa di questa progressiva disgregazione democratica, che culminerà addirittura in una manifestazione organizzata dal Pdl per il prossimo 13 febbraio alla quale parteciperà il premier in persona. Un capo del governo che scende in piazza per protestare contro un altro potere dello Stato. Una cosa mai vista.

Per questo, prima che lo faccia il presidente della Camera, è molto più urgente che si dimetta il presidente del Consiglio. Poi accada quel che deve. Compreso il voto anticipato, se non c'è altra soluzione. Al punto in cui siamo, forse, le elezioni non sono più una minaccia, ma una necessità.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RISCHIO-CAOS CHE MINACCIA IL PAESE

FEDERICO GEREMICCA

Un cumulo di macerie fumanti, circondate da miasmi venefici, mentre fango e melma ricoprono quel che non è stato ancora distrutto del tutto. Come se un terremoto si fosse abbattuto sulle istituzioni repubblicane, ecco quel che si osservava ieri, alle otto della sera, di uno dei giorni più neri che la Repubblica ricordi: un panorama sudamericano. In una sorta di resa dei conti finale, infatti, in questa guerra autodistruttrice di tutti contro tutti, non una istituzione - e non un uomo che la rappresenti - ha mantenuto intatto il prestigio e il decoro che dovrebbero legittimarla. Così, non è un caso se dall'alto del Colle del Quirinale - unico e preoccupato riferimento in questi giorni di convulsioni - filtri una sola e allarmata considerazione: «Una situazione ingestibile».

I giornali che stampano in prima pagina l'ennesima slatina di ricatti, bugie e miserie intorno alle notti e alle frequentazioni del presidente del Consiglio sono solo la premessa al peggio che sta per arrivare. E il peggio è presto raccontato, in una sequenza impietosa che mostra - soprattutto - come il senso di ogni limite sia stato superato, in una sorta di occhio per occhio dal quale non si salva più nessuno.

Si comincia al Senato, dove il ministro Frattini, rispondendo ad una interrogazione, produce in aula documenti provenienti dall'isola di Santa Lucia (già noti e giunti alla Farnesina oltre un mese fa) che proverebbero come la ormai famosissima casa di Montecarlo sarebbe di Giancarlo Tulliani, cognato del presidente Fini.

Le conseguenze della mossa - prevedibili e aspre - sono immediate: il partito di Berlusconi e la Lega di Bossi chiedono, con parole durissime, le dimissioni del presidente della Camera. Le opposizioni, al contrario, attaccano il presidente del Senato per aver permesso un simile dibattito e chiedono che si dimetta. Come se non bastasse, un elettore di Fli (il neo-partito di Fini) denuncia il ministro degli Esteri per abuso d'ufficio:

lo annuncia in conferenza stampa il capogruppo Fli alla Camera, Bocchino, accusando il capo del governo di dossieraggio e spiegando che Frattini dovrà presto presentarsi di fronte al Tribunale dei ministri.

Intanto, miasmi e veleni irrompono in altri organismi parlamentari. La giunta per le autorizzazioni a procedere vota a maggioranza il rinvio a Milano di tutti gli atti spediti a Roma dalla procura meneghina e riguardanti l'inchiesta su Silvio Berlusconi. Viene eccepita la competenza della magistratura milanese: volano parole grosse, in attesa che sia ora l'aula di Montecitorio a dire l'ultima parola. Contemporaneamente, il terremoto investe anche il Copasir, l'organismo di controllo sui servizi di sicurezza presieduto da Massimo D'Alema. Nel pomeriggio era programmata l'audizione del sottosegretario Letta: Lega e Pdl, contestando con parole durissime tempi e procedure, abbandonano i lavori annunciando che non parteciperanno più ad alcuna riunione dell'organismo. Di fatto, è la paralisi.

Riassumendo. La maggioranza di governo torna a chiedere con accuse gravissime le dimissioni del presidente della Camera; le opposizioni contestano apertamente il comportamento del presidente del Senato, e ne sollecitano le dimissioni. Il ministro degli Esteri - rappresentante dell'Italia nel mondo - viene denunciato per abuso d'ufficio. Il Copasir - comitato dalle funzioni delicatissime - è messo nelle condizioni di non poter più operare. Inoltre, e per gradire, cascate di insulti investono la procura della Repubblica di Milano, una mail di minacce raggiunge il presidente dell'Anm, Palamara, e la giornata si conclude con risse dai toni inaccettabili in questo o quel talk show televisivo.

Il crollo generale del senso di responsabilità è evidente. Qualunque forma di rispetto verso le istituzioni e i loro rappresentanti è ormai venuta meno. E l'esempio - il messaggio - che dai palazzi romani raggiunge i cittadini e il Paese, è devastante. In tutto questo, il presidente del Consiglio - semisommerso da elementi fattuali e intercettazioni inequivoche e mortificanti - continua a rifiutare qualunque tipo di contraddittorio e di confronto circa le vicende che lo riguardano. Non un'ammissione, naturalmente: ma nemmeno giustificazioni, spiegazioni, mezze autocritiche che almeno provino a confortare i suoi elettori, ormai assai più che turbati. E' un crepuscolo terribile, quello che accompagna l'ormai inevitabile fine della legislatura. Forse perfino più terribile di quello che accompagnò il crollo di Bettino Craxi, di Arnaldo Forlani e della mai rimpianta Prima Repubblica...





La rissa istituzionale accelera la deriva verso il voto anticipato

Lo scontro istituzionale, adesso, è nei fatti. E così virulento da accentuare il rischio di una deriva incontrollata verso il voto anticipato e il caos. Gli uomini di Gianfranco Fini accusano Silvio Berlusconi di essere «il mandante» del dossier sulla casa di Montecarlo rivelatasi proprietà del cognato del presidente della Camera; e chiedono le dimissioni di quello del Senato. A loro avviso, Renato Schifani sarebbe reo del via libera all'interrogazione sull'appartamento monegasco alla quale ha risposto ieri in Parlamento Franco Frattini. Il ministro degli Esteri, che ha confermato le notizie provenienti da Santa Lucia, è stato addirittura denunciato dai finiani per abuso d'ufficio.

Schifani ha reagito spiegando che non spetta a lui decidere a quali interrogazioni rispondere, ma al governo. E Pdl e Lega insistono sulle dimissioni di Fini, ritenendo incompatibile il suo ruolo con la guida di un partito d'opposizione. Per la maggioranza, il comportamento poco chiaro di Fini sulla vicenda di Montecarlo sarebbe solo un'aggravante. Ma il Fli vede nell'offensiva l'ennesima mossa della maggioranza per schiacciare

il loro leader; e per «distrarre l'opinione pubblica da quanto sta emergendo dalle inchieste di Milano».

Così, mentre filtrano nuove intercettazioni imbarazzanti per Silvio Berlusconi, e spunta un'altra minore, il problema di chi debba gettare la spu-

Lo scontro si allarga a Schifani dopo la relazione di Frattini su Montecarlo

gna diventa materia di polemica; e di campagna elettorale preventiva. Probabilmente, nessuno lascerà il proprio incarico; e continueranno gli insulti. La maggioranza ha rispedito gli atti sul «caso Ruby» dal Parlamento alla Procura di Milano, considerandola incompetente. E Fini ha fatto sapere che non se ne andrà.

E come se la lunga scia di veleni e colpi bassi iniziata nell'aprile del 2010 tra fondatore e cofondatore del Pdl riemergesse con violenza, in nome di una resa dei conti suicida. Il risultato è quello di un'ulteriore logoramento sia di Berlusconi che di Fini. E cresce il timore che questo gioco al massacro possa portare l'Italia alle urne. Il Carroccio concorda col premier sulla necessità che il presidente della Camera si faccia da parte. Ma in parallelo Bossi ammette che le nuove rivelazioni sulla vita intima di Berlusconi creano «pasticci che complicano le cose». Pier Ferdinando Casini si schiera sul fronte opposto. Da leader del Polo della Nazione che comprende Fini, avverte che «c'è un problema di presidenti: però non riguarda quello della Camera».

Senza chiederle, Casini evoca le dimissioni di Berlusconi, denunciando «l'entità inquietante dei fatti» che emergono dall'inchiesta; e critica il rifiuto del premier di andare dai pm di Milano. «Bisogna sempre avere fiducia nella magistratura», sostiene. Ma governo e maggioranza non la pensano così. Il loro scontro con la Procura milanese è potenzialmente devastante. Pdl e Lega, all'unisono, tendono a raffigurare la Procura come la vera opposizione al centrodestra; e poco importa se è davvero così o no. La guerra non è tanto fra Berlusconi e Fini, ma fra potere politico e giudiziario: uno scenario da macerie dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RUOLO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA

L'IMMAGINE DELLE ISTITUZIONI

di **SERGIO ROMANO**

In un video dello scorso settembre il presidente della Camera disse che se la casa di Montecarlo, venduta dal suo partito, fosse risultata appartenere al fratello della sua compagna, non avrebbe esitato a dimettersi. Qualcuno sostiene che quella circostanza si è verificata e che Gianfranco Fini deve rinunciare al suo incarico. Altri, fra cui l'interessato, ribattono che lo farà soltanto se il fatto sarà confermato dalla magistratura italiana. Corriamo il rischio di impelagarci in una situazione in cui le sorti di una delle maggiori cariche istituzionali italiane dipendono da fattori estranei alle esigenze della vita politica nazionale: le carte provenienti da una minuscola isola dei Caraibi, non universalmente nota per la sua impeccabile reputazione amministrativa, o il calendario giudiziario di Procure che dovranno inquire, interrogare, nominare esperti e chiedere rogatorie internazionali. Non è il modo migliore per affrontare la questione.

Fini ha formulato idee e programmi che hanno suscitato interesse e consensi in una parte del Parlamento e del Paese, ha creato un partito ed è passato all'opposizio-

ne. Quando i suoi vecchi compagni del Pdl hanno sostenuto che il nuovo ruolo è incompatibile con le sue funzioni istituzionali, Fini ha risposto che sarebbe stato capace di essere contemporaneamente leader politico e scrupoloso presidente della Camera. Ho avuto qualche dubbio e ho pensato che certi sdoppiamenti sono da evitare. Ma i regolamenti parlamentari non permettevano di obbligarlo alle dimissioni e la prova di una promessa dipende, dopo tutto, dal modo in cui è mantenuta.

Da allora il rebus italiano, come lo chiamava Cecilia Kin, una intellettuale russa innamorata dell'Italia, è diventato ancora più imbrogliato. Il premier è inquisito per uno scandalo che ha fatto il giro del mondo, ma resta al suo posto ed è sostenuto da una coalizione che è ancora maggioranza. La lunga marcia verso il federalismo si scontra con difficoltà che potrebbero provocare la fine della legislatura. L'ombra delle elezioni anticipate incombe sul quadro politico e chiama in causa il ruolo decisivo del capo dello Stato. La Corte costituzionale è stata costretta a decidere se e quando il presidente debba andare in tribunale per difendersi. Tutte le maggiori istituzioni sono costrette a uscire dai loro bina-

ri per affrontare ostacoli impreveduti. Mai come ora l'Italia ha avuto bisogno di persone che non siano protagoniste di un duro scontro politico e reggano con forza il timone delle regole e delle procedure. Queste persone sono soprattutto il presidente della Repubblica e i presidenti delle Camere: un terzetto che deve poter richiamare i contendenti alle regole del gioco. Fini dovrebbe chiedersi se le circostanze gli consentano di esercitare questa funzione nel miglior modo possibile. Non metto in discussione le sue capacità e le sue intenzioni, ma osservo che ogni sua decisione istituzionale, nelle prossime settimane, potrebbe diventare ragione o pretesto di sospetti e accuse. Il calendario dei lavori, la durata dei dibattiti, il diritto di parola di un deputato, persino i tempi di una interrogazione: tutto ciò che rappresenta il lavoro quotidiano di un presidente della Camera potrebbe trasformarsi in materia di contestazione e complicare ulteriormente la situazione politica. Il problema non è la proprietà della casa di Montecarlo. Il vero problema è se la casa Italia, in queste condizioni, possa essere decorosamente amministrata nell'interesse di coloro che la abitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



italia

CINECITTÀ, CONDANNA CONTABILE PER IL CDA

LA CORTE DEI CONTI HA ORDINATO AGLI AMMINISTRATORI DELLA HOLDING UN **MAXIRSARCIMENTO**: «CREARONO UNA SOCIETÀ CONTROLLATA IN PERDITA DI 761 MILA EURO»

di LUIGI IRDI

ROMA. Il finanziere Ubaldo Livolsi, il sociologo Francesco Alberoni, l'ex giornalista di lungo corso e dirigente Rai Carlo Fuscagni, più altri sei ex componenti del consiglio di amministrazione di Cinecittà Holding (Giovanni Galoppi, Alessandro Usai, Francesco Ventura, Michele Lo Foco, Filippo Antonio Soldi e l'amministratore delegato Michael Martinelli), la società a capitale pubblico per la promozione del cinema italiano. Tutti condannati la scorsa settimana dalla Corte dei Conti a restituire alla società oltre mezzo milione di euro, in quote di circa cinquantamila euro a testa e con una superquota a carico del numero uno Michael Martinelli di 246 mila euro.

Il vice procuratore generale della Corte, Massimiliano Minerva, ha ottenuto il verdetto dimostrando che nel 2005 l'allora consiglio d'amministrazione di Cinecittà Holding diede vita a una società controllata senza capo né coda, con il nome di Cinefund.

L'idea del Cda, almeno in teoria, era quella di far confluire nelle sue casse capitali pubblici e privati destinati a finanziare la realizzazione di film. A giudizio della Corte, però, i consiglieri di amministrazione si sono fatti un po' suggestionare dalla relazione del consulente e amministratore della società, Michael Martinelli, il quale, illustrando lo strumento del *private equity*,



IL SOCIOLOGO **FRANCESCO ALBERONI**, MEMBRO DEL CDA DI CINECITTÀ HOLDING

aveva spiegato loro che Cinefund avrebbe dovuto gestire un fondo mobiliare chiuso, alimentato da un ristretto numero di investitori, con una dimensione finale di cinquanta-settanta milioni di euro, di

cui quindici finanziati dagli investitori pubblici Cinecittà Holding e Istituto Luce.

In soli due anni di esercizio, però, Cinefund ha totalizzato una perdita di bilancio di 761 mila euro e non è mai riuscita ad attrarre un centesimo di capitale privato.

«La società è stata creata senza nemmeno vagamente verificare la possibilità reale di

raccogliere capitali, che infatti non si sono visti», ha sostenuto l'accusa. Ed è giusto che chi ha preso un simile granchio costato un bel po' a Cinecittà Holding (una società a capitale pubblico) ripaghi il danno di tasca propria.

Una tesi, questa, accolta dalla Corte. Di qui la condanna ai membri del consiglio d'amministrazione. ■■

Affitti bloccati e addizionali col tetto sul Federalismo c'è l'ok dei Comuni

Calderoli corregge la riforma. Cedolare secca più bassa. No da Pd e Udc

I punti



ADDIZIONALE IRPEF

Potranno aumentarla i 4.781 Comuni che sono sotto la soglia dello 0,4%. L'aumento non potrà superare lo 0,2% annuo



TASSE DI SCOPO

I Comuni potranno introdurre tasse ad hoc per finanziare la costruzione di opere pubbliche oppure speciali servizi pubblici



TASSA TURISMO

Potrà essere istituita dai capoluoghi di provincia e dalle città d'arte. Potrà arrivare fino a 5 euro per notte di soggiorno



CEDOLARE SECCA

Chi dà in affitto un appartamento potrà pagare una tassa sostitutiva dell'Irpef pari al 19% (canone bloccato) e al 21% (canoni liberi)



IMU POSSESSO

La nuova tassa sostituisce l'Ici e l'Irpef sulla seconda casa. L'aliquota sarà del 7,6 per mille

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sblocco della addizionali Irpef comunali fino ad un tetto dello 0,4 per cento, stop all'aumento dei canoni per chi opta per la cedolare secca, nuova tassa Imu sul possesso (Ici più Irpef immobili) allo 0,76 per mille, imposta di soggiorno estesa anche alle città d'arte con un tetto di 5 euro a notte. Sono queste le principali novità dell'atteso pacchetto-Calderoli, presentato ieri dal ministro leghista per la Semplificazione alla «Bicameralina» per il federalismo. «Siamo soddisfatti», ha dichiarato il presidente dell'Anci Chiamparino. Ma in Commissione la situazione è incerta e si teme il pareggio: il Pd e l'Udc sono contrari, l'Idv è ancora incerta.

Il passo più importante nel cosiddetto federalismo municipale è lo sblocco delle aliquote comunali Irpef ferme dal 2008: per 4.781 comuni sotto la soglia dello 0,4 per cento ci sarà la possibilità di far scattare un aumento già dal 2011 che tuttavia non potrà

essere superiore dello 0,2 per cento all'anno. Non è escluso che qualche Comune, che abbia già deliberato l'aumento nei mesi scorsi in vista di un possibile sblocco, si riuscirà a varare la misura entro 31 marzo di quest'anno, possa far scattare l'aumento retroattivamente anche per il 2010. La bozza Calderoli prevede un'altra importante disposizione: i Comuni sopra i 10 mila abitanti potranno differenziare le aliquote Irpef per fasce di reddito.

L'altra novità è l'arrivo della cedolare secca sui redditi che provengono dalla locazione di un immobile: rispetto alla versione precedente le aliquote della imposta sostitutiva dell'Irpef scendono al 19 per cento per i canoni agevolati (era il 20%) e al 21 su quelli liberi (era al 23). In entrambi i casi il proprietario che sceglie l'agevolazione della cedolare secca dovrà tenere i fitti bloccati e non potrà adeguarli neanche all'Istat. Salta invece il previsto fondo di 400 milioni per aiutare le famiglie in affitto. Cambia anche la tassa di sog-

giorno: avrà un tetto di 5 euro a notte e non sarà utilizzabile solo dai capoluoghi ma da tutte le città d'arte. Torna la tassa di scopo che i sindaci potranno utilizzare per finanziare specifici progetti.

Gli occhi sono ora tutti puntati sulla «Bicameralina» che voterà il testo giovedì prossimo e dove si rischia il pareggio (15 a 15) tant'è che è stato chiesto un parere ai presidenti delle Camere sulle conseguenze di un tale esito. Se l'Anci ha detto sì infatti, il Pd è orientato al «no» al testo Calderoli: «Il governo mette le mani nelle tasche degli italiani e scarica la responsabilità sui Comuni», hanno dichiarato i rappresentanti del partito che comunque non escludono una



astensione se passassero i loro emendamenti. No anche dell'Udc: «Il governo maltratta le famiglie». «Nella bozza più tasse per tutti», ha dichiarato Linda Lanzillotta, esponente dell'Api nella Commissione. Ma Bossi è ottimista: «Alla fine diranno tutti sì», ha dichiarato. Incerta invece la posizione dei dipietristi: «Ci sono molte novità, dobbiamo valutarle», ha detto Belisario (Idv). Orientato al «no» anche il finiano Baldassarri che tuttavia avverte: «Aspetto fino all'ultimo».

Decisamente contrario il mondo sindacale: per Guglielmo Loy, della Uil, che calcola in 50 euro all'anno il costo procapite dello sblocco delle addizionali, «si parte con il piede sbagliato, pagheranno solo i cittadini». Anche la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso dice che «questo federalismo serve solo a far pagare più tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giudizio sospeso
dell'Idv. Fli: per
ora no. Rischio
pareggio in
Bicameralina**

Cedolare sugli affitti tra il 19 e il 21 per cento Addizionale Irpef, aumenti retroattivi fin dal 2010

Novità sul federalismo fiscale municipale, ma le opposizioni restano critiche. Possibili aumenti Irpef retroattivi

Addizionali sbloccate, affitti tassati al 21%

Il governo cambia il decreto, sì dei Comuni. Berlusconi: no alla patrimoniale

di LUCA CIFONI

PARZIALE sblocco dell'addizionale Irpef con possibile effetto retroattivo dal 2010. Cedolare secca con aliquote al 19-21 per cento e obbligo di non aumentare il canone all'inquilino; tassa di soggiorno estesa ai Comuni turistici; con un nuovo testo sul federalismo municipale, il governo è riuscito a guadagnare il sostegno - anche se condizionato - dei Comuni, e a fare quindi un passo verso il completamento del percorso complessivo del federalismo.

Non ha però convinto le opposizioni a votare sì o quanto meno ad astenersi: probabilmente quindi il testo sarà approvato definitivamente dall'esecutivo senza il parere favorevole della commissione bicamerale.

Formalmente, non si tratta di un nuovo testo del governo, ma di una richiesta della commissione stessa inserita nella proposta di parere; questo perché il provvedimento era già stato approvato dal Consiglio dei ministri nello scorso mese di agosto. Di fatto però è stato l'esecutivo a cambiare nuovamente il decreto, per venire incontro alle richieste dell'Anci. E i sindaci, con il presidente Chiamparino ed altri importanti primi cittadini quali Alemanno e Renzi, ne hanno dato atto a Calderoli e a Tremonti. Diverso invece l'esito del confronto politico. Dopo il no del Terzo Polo, che era già emerso nei giorni scorsi, ieri anche il Pd (di cui peraltro fanno parte sia Chiamparino che Renzi) ha espresso pesanti critiche al provvedimento, mettendo l'accento sul probabile aumento della pressione fiscale che ne conseguirà. Proprio nelle stesse ore è venuto dal presidente del Consiglio Berlusconi un secco no alle ipotesi di imposta

patrimoniale circolate ultimamente, quale possibile forma di riduzione del debito pubblico. Anche il Pd si è detto contrario.

In effetti, uno dei punti qualificanti del compromesso raggiunto in tema di federalismo municipale è lo sblocco dell'addizionale Irpef, che il governo aveva congelato già dal 2008. Per molti Comuni, ed in particolare quelli che negli anni precedenti non avevano pigiato troppo il pedale tributario, è un passaggio quasi obbligato visti i pesanti tagli ai trasferimenti introdotti con l'ultima manovra estiva. Saranno proprio i sindaci che non hanno mai introdotto l'addizionale o che l'anno tenuto sotto lo 0,4 per cento, ad avere la possibilità di aumentare l'aliquota fino ad un massimo dello 0,4 nei prossimi due anni, con scatti massimi dello 0,2 per cento l'anno. Il meccanismo è però alquanto complesso. Il testo rinvia ad un decreto

ministeriale da adottare entro sessanta giorni dall'approvazione di quello sul federalismo; in caso di sua mancata emanazione gli aumenti saranno possibili proprio con il tetto allo 0,4. In un altro punto del decreto si prevede però che i Comuni possano approvare delibere in materia entro il 31 marzo prossimo (quindi prima della scadenza dei sessanta giorni) con effetto retroattivo sul 2010.

Modifiche rilevanti sono state introdotte anche alla cosiddetta cedolare secca l'imposta sostitutiva sui redditi da

affitto. L'aliquota prevista, al posto del normale regime Irpef, è del 21 per cento, che scende al 19 in caso di affitto a canone concordato secondo la legge del 1998. Dal testo è sparito il fondo di 400 milioni destinato a potenziare le detrazioni per gli inquilini; in compenso però è previsto che i proprietari possano optare per la cedolare secca, per loro in genere vantaggiosa, solo se rinunciano ad applicare aumenti del canone, compresi quelli corrispondenti all'indice dei prezzi calcolato dall'Istat. Questo vincolo è stato duramente criticato da Confedilizia.

Su un altro punto chiave, l'aliquota della nuova imposta municipale sul possesso che assorbirà Ici e Irpef sugli immobili (esclusa l'abitazione principale), i Comuni non sono riusciti, come avrebbero voluto, a strappare un'aliquota standard più alta del 7,6 per mille proposto dal ministero dell'Economia. Questo limite però potrà essere rivisto in base ad analisi compiute dalla commissione tecnica sul federalismo.

Completano il pacchetto concesso ai sindaci l'imposta di soggiorno facoltativa, che potranno adottare (fino ad un massimo di 5 euro a notte) anche i comuni turistici, ed il potenziamento dell'imposta di scopo già introdotta nel 2007 per la realizzazione di opere pubbliche ma poi scarsamente applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRELIEVO RIDOTTO SUI CANONI CONCORDATI

*L'aliquota scende
al 19 per cento
Niente aumenti
per gli inquilini*



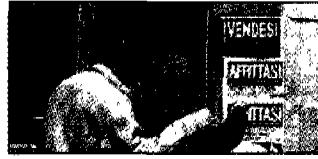
Addizionale



Aumenti fino allo 0,4%

I Comuni con addizionale Irpef inferiore allo 0,4 per cento potranno incrementarla fino a questa soglia

Cedolare affitti



Doppia aliquota 21-23%

Per gli affitti "liberi" si potrà scegliere la tassazione al 21 per cento, per quelli a canone concordato al 19

Tassa soggiorno



Anche nei comuni turistici

Capoluoghi di Provincia e Comuni turistici potranno applicare un'imposta di soggiorno fino a 5 euro a notte

Il consiglio federale di Legautonomie si riunirà il 14 febbraio per valutare le proposte del governo

Il federalismo delle scatole vuote

Nei decreti nessuna traccia dei livelli essenziali delle prestazioni

Un governo debole e privo di maggioranza parlamentare continua a scaricare sul sistema delle autonomie il peso delle proprie contraddizioni e i costi di una politica incapace di portare il sistema paese fuori dalla crisi economica e sociale. Si stanno colpendo i livelli di welfare, l'erogazione di servizi indispensabili per le proprie comunità, gli stessi meccanismi di coesione sociale garantiti in prima linea proprio dal sistema degli enti locali. Il drastico ridimensionamento deciso con la manovra finanziaria per il 2011 dei fondi a carattere sociale (-78% tra il 2008 e il 2011) rappresenta una prospettiva decisamente negativa per un paese colpito dalla peggiore crisi sociale e occupazionale dal dopoguerra.

Lo stesso processo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, accanto alle numerose criticità più volte evidenziate, lascia del tutto ai margini ogni riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale. Uno dei capisaldi della riforma federalista viene del tutto ignorato dai provvedimenti del governo.

1. La Carta delle autonomie fatta a pezzi

Anche il disegno di riforma dell'ordinamento locale e la definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali, appare abbandonato su un binario morto. Il legame tra risorse attribuite, capacità impositiva e sistema delle competenze degli enti locali è sparito dall'orizzonte per far posto a un ordinamento disegnato a brandelli, in maniera parziale e ispirato alla logica dei «costi della politica», piuttosto che a quella dell'organicità e della coerenza col disegno federalista: l'elencazione delle funzioni fondamentali indicata nel disegno di legge sull'ordinamento locale è in contraddizione con quella indicata nel fisco municipale; la previsione dell'obbligatorie-

tà dell'esercizio associato delle funzioni dei piccoli comuni è del tutto scollegata dalla necessità di costruire un adeguato ente locale di base al quale legare crescenti poteri fiscali. È sostanzialmente ignorata ogni concreta capacità di avviare un vero governo delle aree metropolitane; la stessa sorte delle province non è messa al riparo delle insidie di un dibattito ormai solo demagogico circa la loro abrogazione. Non viene risolto a sufficienza il nodo del rapporto tra regioni e sistema dei poteri locali.

Vengono infine colpiti gli istituti di democrazia decentrata, le forme di partecipazione e i livelli stessi della rappresentanza democratica nelle assemblee elettive.

2. La scatola vuota del federalismo fiscale

I decreti legislativi di attuazione del federalismo fiscale sono delle scatole ancora vuote. Essi rinviando a successivi studi ed elaborazioni che li sottraggono sostanzialmente ad ogni controllo politico e parlamentare.

Gli schemi di decreti sul fisco municipale fin qui presentati contengono molte incognite e sollevano forti perplessità sulla coerenza con lo spirito e la lettera della legge delega n. 42/2009, oltre che sulla reale corrispondenza ai principi di autonomia finanziaria e impositiva. Non sono quantificate le risorse da conferire al sistema degli enti locali e non è colto il legame chiaro e indissolubile tra conferimento delle risorse, finanziamento delle funzioni del governo locale e introduzione del criterio dei fabbisogni standard.

Alla base imponente che dovrebbe costituire la fonte del prelievo fiscale è sottratta quella maggiormente caratte-

ristica del territorio, cioè l'Ici sulla prima casa, che esigenze elettoralistiche hanno demagogicamente sottratto alla disponibilità dei comuni.

Lo stesso fondo di riequilibrio altro non è che un ricettacolo centralista consegnato alla gestione del ministero dell'economia. È del tutto assente ogni riferimento al principio del beneficio e quindi della corrispondenza tra imposizione locale e servizi generali e indivisibili erogati a cittadini e imprese.

Il governo ha dovuto fare i conti con i gravi limiti della proposta iniziale, evidenziati anche da Legautonomie, impegnandosi a riscrivere il decreto originale, ridimensionando il peso delle imposte sui trasferimenti in favore di una compartecipazione Irpef, rafforzando la clausola di salvaguardia per i comuni, rendendo obbligatoria l'imposta municipale secondaria.

Siamo però ancora dentro un assetto della finanza locale rigido e largamente dipendente da scelte centraliste: la compartecipazione Irpef, sebbene meno sperequata rispetto all'imposizione immobiliare è pur sempre finanza derivata e fino al 2014 i sindaci continueranno ad avere le mani legate per quanto riguarda l'autonomia tributaria.

Il recupero dell'esenzione dei beni ecclesiastici dall'Imposta municipale propria (inizialmente non prevista) avverrà a discapito degli immobili relativi all'esercizio di attività di impresa, arti e professioni ovvero posseduti da enti non commerciali, che non beneficeranno più della riduzione del 50% dell'Imu disposta nel testo iniziale del decreto e subiranno perciò un pesante aggravio



rispetto all'attuale regime Ici.

3. I conti non tornano

Inoltre, come Legautonomie aveva già denunciato per prima, vengono consolidati i tagli ai trasferimenti erariali decisi con la manovra estiva e confermato il rischio di un ammanco di risorse superiore al miliardo di euro legato all'introduzione della cedolare secca sugli affitti il cui gettito verrebbe attribuito dal 2011 ai comuni. Ciò rischia di aprire una vera e propria voragine nei bilanci comunali. In termini di competenza la perdita, secondo elaborazioni confermate dagli uffici studi di Montecitorio, è pari a 525 milioni di euro nel 2011. A questa cifra va però aggiunto l'ipotetico recupero di evasione, che la Relazione tecnica del governo quantifica in ben 440 milioni di euro per il 2011.

4. La legge di stabilità: una manovra iniqua e centralista

L'approvazione della Legge di stabilità 2011 non cambia il quadro che si prospetta per gli enti locali, che l'anno venturo dovranno fare i conti con la manovra di bilancio più centralista da molti anni a questa parte. Il nodo di fondo rimane la ripartizione dei sacrifici, del tutto squilibrata a danno delle autonomie territoriali. La quota parte di comuni, province e regioni è altissima: il 40% nel 2011 e il 34% nel 2012. E' una sproporzione evidente rispetto

al peso che il comparto degli enti territoriali ha sulla spesa e sul debito pubblico.

Anche il decreto del ministero dell'interno con cui vengono stabiliti i criteri di ripartizione dei tagli effettuati con il decreto legge 78 conferma, attraverso la logica dei tagli lineari, il modo di procedere iniquo e distante dalla concreta realtà di questo governo.

La riduzione proporzionale uguale per tutti, infatti, è in netta contraddizione con i principi della legge delega sul federalismo fiscale (finanziamento integrale in base al fabbisogno standard delle spese riconducibili alle funzioni fondamentali, premi e sanzioni in relazione alla

virtuosità, ecc. poiché penalizza maggiormente gli enti con minori entrate - correnti pro-capite, in cui la finanza derivata ha un peso rilevante e svolge anche una funzione perequativa.

5. Un patto di stabilità a somma zero

Rispetto alle scelte del dl 78/2010, la principale novità introdotta dalla legge di stabilità è il nuovo Patto interno di stabilità che ripartirà diversamente i sacrifici tra i singoli enti, ma con la manovra invariata il gioco sarà a somma zero. Alcuni ci guadagneranno, altri ci perderanno. Rispetto a quello attualmente in vigore, il saldo obiettivo (sempre definito in termini di competenza mista) viene calcolato in percentuale della spesa corrente media del triennio 2006-2008. Per evitare «salti» eccessivi rispetto ai saldi obiettivi derivanti dalla vecchia normativa, viene prevista una riduzione del 50 per cento della differenza tra nuovo e vecchio saldo.

E' introdotto un limite assai stringente per l'aumento dello stock di debito, di cui si dispone il blocco se le spese per interessi sono superiori all'8 per cento delle entrate correnti. E una norma eccessiva, che avrà come conseguenza una ulteriore compressione degli investimenti locali e l'inibizione di ogni politica anticiclica e di contrasto alla crisi da parte del sistema delle autonomie.

Le poche novità che vanno in direzione di un alleggerimento della manovra 2011 sono largamente insufficienti.

La manovra di rientro poteva e doveva essere ripartita in modo diverso, visto che il peggioramento dei conti tra il 2007 e il 2009 è interamente dovuto alle amministrazioni centrali. Sarebbe stata necessaria una coraggiosa assunzione di responsabilità. Si è fatta una scelta diversa, partendo dall'assunto un po' cinico che ridurre le risorse a comuni, province e regioni è tutto sommato più facile e meno costoso politicamente.

6. Una proposta per un vero federalismo fiscale

Quanto al federalismo fiscale, rimane una chimera o

rischia addirittura di trasformarsi in un incubo stando ai numeri e agli attuali contenuti del decreto sul federalismo municipale. Il meccanismo disegnato dalla riforma non ha nulla a che vedere con un vero federalismo fiscale, dove il cittadino vede e paga per i servizi che riceve. Manca una imposizione fiscale sui servizi erogati dai comuni che ricada su tutti i residenti e risponda al criterio del beneficio. Per questo a giudizio di Legautonomie, accanto all'imposizione immobiliare, i cui cespiti dovrebbero però essere completamente gestiti dai comuni, andrebbe invece introdotta una vera e propria tassa sui servizi generali e indivisibili non tariffabili erogati dai comuni, potenziati gli strumenti di autonomia finanziaria e impositiva oltre alla compartecipazione dinamica al gettito di almeno un grande tributo erariale, previsti adeguati fondi di perequazione.

7. Una ripresa dell'iniziativa politica: per i diritti costituzionali di autonomia

Per questo è necessaria una forte ripresa del protagonismo politico del sistema delle autonomie; per affermare i propri diritti costituzionali di autonomia; per la dignità degli amministratori locali; per non vanificare la costruzione di un vero federalismo.

Questa politica taglia le gambe al futuro del paese, perché passa dagli enti territoriali la maggior parte degli investimenti pubblici e un pezzo cruciale della rete di welfare e dei servizi pubblici essenziali, esattamente i capitoli di spesa più colpiti dall'impostazione centralista della politica del governo. Un nuovo protagonismo delle autonomie è necessario perché l'Italia, soprattutto, non rimanga ferma al palo.

Su questi temi, per valutare le nuove proposte che verranno presentate dal governo, Legautonomie ha convocato per il 14 febbraio p.v. il Consiglio federale dell'associazione, aperto a tutti coloro che vorranno partecipare, per condividere l'impegno a costruire un vero federalismo fiscale. I lavori del Consiglio federale si svolgeranno a Roma, con inizio alle ore 10.30, alla sala del Refettorio, palazzo San Macuto, via del Seminario, 76.

Nella nuova versione del dlgs accolte tutte le richieste dei sindaci. Ma il Pd non ci sta. Cedolare al 21%

Federalismo, la vittoria dei comuni

Sbloccate le addizionali Irpef fino allo 0,4%. Imu allo 0,76%

DI FRANCESCO CERISANO

Cedolare secca al 21% per i contratti a canone libero e al 19% per quelli a canone concordato. Salta, invece, il bonus di 400 milioni di euro a favore delle famiglie numerose in affitto. Ma i proprietari immobiliari che opereranno per la tassazione forfettaria saranno obbligati a rinunciare per iscritto (con raccomandata con ricevuta di ritorno da inviare agli inquilini) alla possibilità di aumentare il canone di locazione. E non potranno adeguarlo nemmeno all'indice Istat. L'ultima versione del decreto legislativo sul fisco municipale, presentata dal ministro **Roberto Calderoli** nella Bicamerale per il federalismo, rimescola nuovamente le carte sulla cedolare. E accontenta i comuni su tutta la linea.

Umberto Bossi del resto era stato chiaro: ai sindaci bisogna dare tutto per chiudere il prima possibile la partita sulla «madre di tutte le riforme», aveva detto il leader della Lega. E così è stato. I comuni avevano chiesto di poter tornare a usare la leva fiscale già da quest'anno per far quadrare i bilanci. E potranno farlo. Ma non tutti.

L'addizionale Irpef, congelata da Tremonti nel 2008, potrà essere aumentata negli enti che fino ad oggi applicavano un'aliquota inferiore allo 0,4%. Chi non l'aveva ancora introdotta potrà farlo, ma il tributo non potrà superare lo 0,4% né crescere in misura superiore allo 0,2% annuo. Come richiesto dai sindaci, sarà un dpcm da emanarsi in tempi stretti (60 giorni) a disciplinare la graduale cessazione del blocco. Ma se questo provvedimento non

dovesse arrivare in tempo, i municipi potranno fare da sé in modo da far entrare in vigore gli aumenti già nel 2011.

I comuni avevano anche chiesto certezze sull'aliquota dell'Imu, la nuova imposta municipale che dal 2014 sostituirà l'Ici sulle seconde case e l'Irpef fondiaria. E le hanno avute. Abbandonata l'idea di far definire dalla legge di stabilità o da un decreto il livello di tassazione, il nuovo dlgs depositato da Calderoli dà già i numeri: 0,76% di aliquota base che i comuni potranno aumentare (o diminuire) dello 0,3% o dello 0,2% se l'immobile su cui grava l'Imu è stato dato in affitto. Per gli immobili non produttivi di reddito fondiario, o posseduti da soggetti passivi Ires, l'aliquota dello 0,76% potrà essere ridotta fino alla metà.

Le fonti di finanziamento dei comuni. Dal 2011, oltre alla compartecipazione Irpef al 2% (circa 2,6 miliardi), i comuni avranno il 30% del gettito dei tributi immobiliari (imposte di registro, di bollo e ipocatastali) devoluti e, altra novità dell'ultim'ora, il 21,7% del gettito della cedolare secca (nel 2012 la quota scenderà al 21,6%). A differenza di questi ultimi due cespiti, però, il gettito della compartecipazione Irpef non affuirà nel Fondo di riequilibrio, ma sarà devoluto al comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale. La quota di cedolare che andrà a gonfiare il Fondo di riequilibrio potrà comunque variare se dai calcoli della Copaff dovesse emergere una sovrastima del relativo gettito. E se così fosse potrà essere incrementata

con decreto del Mef. Dal 2014 i comuni avranno anche il 30% del gettito dei tributi relativi al trasferimento di immobili.

Il fondo di riequilibrio.
Il Fondo di rie-

quilibrio, che dovrà gestire il passaggio graduale al federalismo fiscale, durerà tre anni e verrà suddiviso tra i comuni in relazione ai fabbisogni standard. Fino al 2013 il 30% del Fondo sarà distribuito tra i comuni in relazione al numero dei residenti. Un ulteriore 20% andrà ai comuni che hanno deciso di esercitare le funzioni fondamentali in forma associata. Un obbligo, previsto dal dl 78/2010 (art. 14 comma 28) per tutti i piccoli comuni, ma finora rimasto lettera morta per mancanza del regolamento attuativo.

Lotta all'evasione. Confermati anche nell'ultima versione del dlgs gli incentivi a favore dei municipi che collaboreranno col Fisco nella lotta all'evasione. Potranno avere il 50% delle somme recuperate all'Erario, anche se non riscosse a titolo definitivo, e il 75% delle maggiori sanzioni (quadruplicate) a carico di chi non aderirà entro il 31 marzo alla regolarizzazione degli immobili fantasma.

Cedolare secca. Oltre alla variazione delle aliquote e alla previsione (definita a scanso di equivoci «inderogabile») della obbligatoria rinuncia all'aumento del canone, la nuova versione del dlgs precisa il paniere di tributi che verranno assorbiti dalla cedolare. Chi sceglierà la tassazione a forfait pagherà in un colpo solo, versando a seconda dei casi il 21 o il 19% del



canone, l'Irpef sul reddito da locazione (e relative addizionali), le imposte di registro e bollo sul contratto e anche il bollo sulla risoluzione o sulla proroga dello stesso.

Imposta di soggiorno. Anche sull'imposta di sog-

giorno i sindaci l'hanno avuta vinta su tutta la linea. Avevano chiesto che il nuovo tributo potesse essere applicato non solo dai comuni capoluogo, ma anche da tutte le località turistiche e le città d'arte. E così è stato. E soprattutto volevano poter far scattare subito il nuovo balzello (fino a 5 euro a notte) senza dover attendere alcun decreto attuativo. E anche su questo sono stati accontentati. Il decreto, se ci sarà, dovrà essere emanato entro 60 giorni altrimenti i municipi potranno fare da sé. Il gettito dell'imposta di soggiorno sarà destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali.

Imposta di scopo. L'imposta di scopo (addizionale dello 0,5 per mille sulla base imponibile Ici), istituita dalla Finanziaria 2007, e rivelatasi un clamoroso flop, essendo stata adottata da qualche decina di comuni, viene rivitalizzata dal decreto sul federalismo. Prevedendo innanzitutto che possa essere applicata per la realizzazione di opere ulteriori rispetto a quelle individuate dalla legge n. 296/2006 (tpl, opere viarie, arredo urbano, risistemazione di parchi e giardini, parcheggi pubblici, restauro e conservazione di beni artistici e architettonici, allestimenti museali e biblioteche, manutenzione straordinaria delle scuole). Aumenta, inoltre, la durata massima della tassazione di scopo, che passa da cinque a dieci anni, e si prevede che il gettito dell'imposta possa finanziare l'intera spesa dell'opera da realizzare (e non solo il 30% come previsto nel 2006).

Imposta municipale propria. Oltre alla defi-

nizione dell'aliquota al 7,6 per mille, l'altra novità in materia di Imu, inserita nell'ultima

versione del dlgs, riguarda le modalità di pagamento: non più quattro rate, ma due con le stesse scadenze (16 giugno e 16 dicembre) dell'Ici.

Imposta sui trasferimenti immobiliari. L'ex Imu sui trasferimenti immobiliari torna a essere un tributo statale con aliquote leggermente ritoccate rispetto a quelle attuali: 9 e 2% (per l'abitazione principale).

Tarsu-Tia. Un successivo dlgs, attuativo della legge delega sul federalismo, riordinerà tutta la materia della tassazione sui rifiuti, tenendo conto della superficie dell'immobile, della rendita catastale, della composizione del nucleo familiare e del reddito (Isee). Fino a quando questo decreto non sarà emanato, continueranno ad applicarsi i regolamenti comunali che hanno optato per la Tarsu o per la Tariffa di igiene ambientale. I municipi che lo vorranno potranno comunque adottare la Tariffa integrata ambientale.

Le prospettive. E mentre l'Anci non può che essere soddisfatta dalla versione riveduta e corretta del decreto («è migliorato e prevede maggiori certezze per i comuni sul lato dell'autonomia fiscale, mancano solo le risorse per la perequazione», si legge in una nota dell'Associazione dei comuni) resta la contrarietà del Pd. «Con questo provvedimento l'obiettivo di mettere le mani in tasca ai cittadini è stato raggiunto, anche se viene data la responsabilità agli amministratori locali che rischiano di doversi trovare a proporre una raffica di aumenti delle addizionali», hanno denunciato **Luigi Vitali, Marco Causi e Giugliano Barbolini**. Mentre per il momento si è detto indeciso sul voto finale **Mario Baldassari** (Fli), vero ago della bilancia in commissione. Cosa succederà la prossima settimana se sul parere maggioranza e opposizione dovessero pareggiare 15 a 15? Il presidente della Bicamerale, **Enrico La Loggia**, ha chiesto un parere «insindacabile e univoco» ai presidenti di camera e senato, **Gianfranco Fini e Renato Schifani**.

in Senato

Nuovi condoni nel milleproroghe

Nel decreto la Lega ritenta lo stop alle multe su quote latte. Proposte trasversali sui fondi all'editoria

DA ROMA

Si riaprono le partite dei condoni e delle sanatorie nel decreto "milleproroghe". Fra le 1.600 proposte di modifica depositate che gli uffici delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama stanno ora mettendo in ordine, molti sono gli argomenti su cui si intende intervenire. Ma non è detto che queste misure ipotizzate passino l'esame del vaglio di ammissibilità, previsto per martedì prossimo. Poi ci sarà una seconda scrematura: passeranno solo le proposte con copertura finanziaria certa. E infine una terza: i singoli gruppi dovrebbero indicare solo pochi temi qualificanti sui quali intervenire. L'attenzione viene catalizzata soprattutto dalla richiesta di riaprire i termini per il condono edilizio. Proposta avanzata da Carlo Sarro e una ventina di esponenti del Pdl. Il Pd stigmatizza l'iniziativa gridando «vergogna» e Roberto Della Seta e Francesco Ferrante parlano del «solito emendamento dei senatori campani che vuole rinviare le demolizioni di immobili abusivi disposte dalla magistratura e riaprire il condono in Campania» insieme ad «un altro emendamento che riapre il condono del 2003 in tutta Italia». Vizzini sull'argomento si mostra

perplesso e taglia corto: «Presentare un emendamento sul condono non è una vergogna, casomai approvarlo...». Sarro si difende: «Sul condono c'è una mistificazione del Pd». E spiega di averlo chiesto solo per la Campania. Replica il Pd: non è vero, è un condono generalizzato. Tornano d'attualità anche le multe sulle quote latte: la Lega chiede infatti - primo firmatario Gianpaolo Vallardi - un'altra proroga di 6 mesi (i termini sono scaduti lo scorso dicembre) al pagamento rateale stabilito dalla Ue per la produzione di latte in eccesso, dopo la moratoria già ottenuta a luglio 2010 nella manovra economica. Il costo per lo Stato sarebbe di 30 milioni. La Cia (Confederazione italiana agricoltori) protesta: basta con le "furbate". Proprio ieri Agea (l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e il commissario straordinario per le quote latte, Paolo Gulinelli, avevano sottolineato che sono oltre mille i produttori che non hanno aderito alla rateizzazione delle multe. Tutti chiedono di ripristinare i fondi per l'editoria. Infine la richiesta di ripristinare i 50 milioni per l'editoria tagliati con l'ultima Legge di Stabilità: lo chiedono tutti i diversi gruppi del Senato (Pdl, Lega, Udc, Fli, Pd, Svp-autonomie) che hanno presentato diversi emendamenti.



Nuova stretta sugli immobili della Difesa. Scatta la fase 2

A PAG. 4

Stretta sugli immobili della Difesa Ecco le prossime tappe della vendita

Il sottosegretario Crosetto anticipa il piano per le nuove dismissioni: gli enti locali parteciperanno agli utili, Anche se il grosso va a riduzione del debito. «Non vogliamo che il guadagno vero sia dei privati»

SIBILLA DI RENZO

Con la pubblicazione a gennaio dell'elenco dettagliato è entrata nel vivo la fase due dell'operazione valorizzazione immobili della Difesa. Il sottosegretario, Guido Crosetto, anticipa, in questa intervista a *Finanza & Mercati*, le prossime mosse anche se ci tiene subito a precisare una cosa molto importante: «Non vogliamo che i profitti li facciano i privati per cui aspetteremo la conclusione degli iter urbanistici per stabilire la destinazione d'uso che sicuramente aumenterà il valore degli edifici e solo dopo procederemo alla vendita o all'affitto degli immobili della Difesa». Così facendo, non solo è sventata la minaccia svendita di caserme, arsenali, fortezze e anche fari, come denunciato in passato da più parti, ma si risolvono anche i contrasti con gli enti locali che si sono rivolti alla Corte Costituzionale facendo saltare la precedente procedura accelerata di vendita messa in piedi dal ministero di via XX Settembre. Il giudice costituzionale ha dato loro ragione ritenendo che l'affare immobili difesa è anche di competenza di regioni, provincie e comuni che sono rientrati in gioco e, come spiega Crosetto, parteciperanno anche alla ripartizione degli utili futuri. «L'incasso della vendita andrà in una misura variabile, tra il 5 e il 20%, agli enti locali mentre il Tesoro e la Difesa prenderanno, ognuno, almeno il 40 per cento. L'introito del ministero dell'Economia andrà a riduzione del debi-

to pubblico». Il sottosegretario alla Difesa non nega una certa preoccupazione per l'eccessivo allungamento dei tempi. «Per noi è già stato un problema individuare gli immobili da dismettere - ha spiegato Crosetto - ora ci sono i tempi delle leggi urbanistiche i cui iter posso durare da un anno fino, addirittura, a cinque. E al momento, senza avere stabilito le destinazioni d'uso, è anche impossibile fornire la cifra esatta dell'operazione immobiliare». Tuttavia, aggiunge, «quello del rispetto delle leggi urbanistiche è l'unico modo per evitare che l'incasso reale lo faccia l'acquirente privato anziché lo Stato». Non tutti gli immobili della Difesa che rientrano nella procedura di valorizzazione prevista all'articolo 14 della legge 6 agosto 133 verranno ceduti a privati. «Le strutture di maggior pregio - spiega Crosetto - verranno date in affitto. È il caso, ad esempio, dell'Arsenale di Venezia che già ospita la Biennale e che potrebbe essere esteso ad altri eventi. Sull'isolotto di Sant'Andrea, sempre nella laguna di Venezia, stiamo realizzando un idroscalo per dotare la città di una grande marina». Il ministero della Difesa ha già messo in piedi un'operazione di valorizzazione trasferendo un pacchetto di immobili, del valore di 2 miliardi, al Tesoro la cui procedura di vendita è al momento affidata alla regia dell'Agenzia del Demanio.

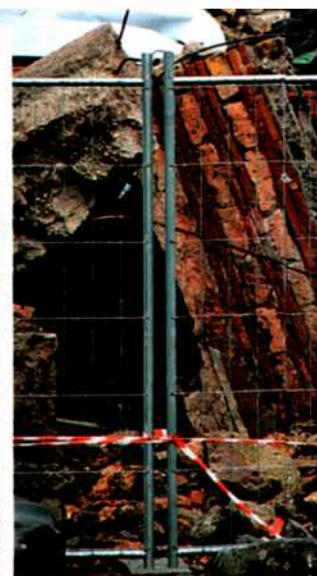




Scandali Tre mesi dopo i crolli, a Pompei ancora nessun intervento p.40**DOSSIER**

POLITICA E CULTURA / SCANDALO SCAVI

L'AGONIA DI POMPEI



Allora! This is the Foro». I due turisti californiani sorridono dell'inglese approssimativo della guida, che si rivolge con la stessa disinvoltura a un'altra coppia spagnola. «Esto es el centro de la città». Andrea il tesserino di riconoscimento non ce l'ha. «No no, lo tengo, è sotto il giubbotto: fa freddo. Non vede che neve sul Vesuvio? Ma sono autorizzato, glielo giuro». Il siparietto va in scena a Pompei, a tre mesi dal crollo della Casa dei gladiatori. Lo scandalo finito sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo è passato senza insegnare nulla. «Gli abusivi? Certo che ci sono. Non è cambiato nulla qui, tre mesi sono pochi. Dovete avere pazienza, voi giornalisti», chiosa un guardiano. Nel sito archeologico la piazza degli Scavi è quasi deserta. Ci sono più cani randagi che visitatori. Già: nonostante il progetto

Macerie, randagi e domus chiuse. Tre mesi dopo il primo crollo nel sito archeologico più importante del mondo tutto è rimasto com'era. Mentre i pm indagano sulle spese allegre del commissario di Bondi

**DI EMILIANO FITTIPALDI E CLAUDIO PAPPAIANNI
FOTO DI ANDREA POSTIGLIONE**

“Cave Canem” e i 100 mila euro versati dall'ex commissario Marcello Fiori per contrastare il randagismo, i quadrupedi continuano a scorrazzare tra le case. Intanto il numero delle domus aperte all'accesso dei turisti dal giorno della distruzione della Schola Armaturarum è diminuito. La domus di Pansa e quella della Fontana Piccola sono state chiuse al pubblico a “scopo precauzionale”, mentre quella dei Casti Amanti e quella di Polibio - che era stata

attrezzata con schermi al plasma ed effetti speciali, grazie a un progetto multimediale da un milione di euro - sono aperte solo sabato e domenica per mancanza di risorse: per pagare gli straordinari dei custodi non c'è un euro. Il cancelletto è chiuso, la catena blindata e il catenaccio anticrasso non lasciano molte speranze ai turisti. Ai californiani non resta altro che fotografare, 50 metri più in là, le pietre della Schola. Sono ancora lì, sotto il tendone



La situazione degli scavi di Pompei a novanta giorni dal crollo della Casa dei Gladiatori tra macerie, puntelli e cani randagi

bianco che copre il mucchio.

La foto non è solo l'immagine dell'immobilismo di un Paese, ma pure l'istantanea del fallimento della gestione commissariale voluta da Silvio Berlusconi e dal ministro Sandro Bondi: 80 milioni di euro impegnati in progetti spesso inutili. Le spese denunciate a novembre da "L'Espresso" sono ora finite dentro alcuni fascicoli della procura della Repubblica di Torre Annunziata, che indaga su presunte uscite "allegre". Anche la Corte dei conti ci ha buttato l'occhio. Al lavoro ci sono i finanzieri della città campana, guidati dal colonnello Fabrizio Giaccone, che stanno spulciando tutta la documentazione acquisita in queste settimane. Delibere, consulenze, spese di rappresentanza, appalti, mandanti di pagamento. Tutto viene passato al setaccio. Da una parte gli investigatori, dall'altra gli uffici della Soprintendenza, al cui vertice si è appena insediata Teresa Elena Cinquantaquattro. Anche le operazioni degli ultimi due giorni

di gestione di Fiori sono sotto la lente d'ingrandimento: in 48 ore sono stati impegnati 15 milioni di euro, cioè il 20 per cento dell'intera dotazione. Ben 54 voci di spesa al ritmo di 5.200 euro al minuto.

In questa valanga finale di contratti, ci sono i 3 milioni 164 mila euro destinati alla Wind per la progettazione e la realizzazione di una serie di servizi, come il sito Web di PompeiViva, curiosamente consegnato appena una settimana dopo la stipula del contratto. Una sorta di miracolo multimediale. Un episodio singolare, come quello che riguarda l'appalto per il nuovo sistema di videosorveglianza. Originariamente i lavori sarebbero dovuti essere effettuati dalla Elsag Datamat, società del gruppo Finmeccanica coinvolta in un'inchiesta della procura di Napoli. Nei fascicoli rimasti in soprintendenza c'è ancora traccia di una bozza di incarico (datata 3 febbraio 2010) e di un piano di fattibilità approntato dall'azienda. Ma alla fine Fiori cambia idea, e

decide di stipulare quegli appalti con la Wind. Nulla di strano se non fosse che, ancora oggi, i consulenti esteri che seguono quei progetti sono dipendenti incaricati proprio dalla Elsag.

Mentre vengono piazzate telecamere, Pompei continua a sgretolarsi. Dal ministero, occupato da 90 giorni nella strenua difesa della poltrona di Bondi, non si annunciano

aiuti. Secondo gli studi degli esperti, per mettere in sicurezza il sito archeologico più celebre del pianeta servirebbero 270 milioni di euro, ma finora non è stato messo sul tavolo nemmeno un centesimo. Gli altri muri crollati dopo la Schola restano a terra, il terrapieno sopra via dell'Abbondanza continua a franare, nel tunnel sotto gli spalti dell'Anfiteatro c'è ancora una discarica. Se il governo è immobile, Pompei punta allora sugli industriali partenopei. Che non hanno promesso miracoli (non metteranno mano ai portafogli), ma hanno annunciato progetti per attrarre investitori dall'estero, magari arabi, sulla falsariga di quel che sta accadendo a Roma, dove Diego Della Valle investirà milioni per il restauro del Colosseo. Tra loro c'è pure Aurelio De Laurentiis. «Guardi va bene tutto», afferma la guida infreddolita, «basta che il prossimo cinepanettone non s'intitoli "Natale a Pompei", perché qui non c'è niente da ridere». ■

Mentre il cammino della riforma va avanti in parlamento la Corte amplia i poteri delle cinque regioni

Consulta, un federalismo speciale

I territori autonomi hanno mani libere sui tributi locali

Lo stato dell'arte del federalismo fiscale

POTERE	RIFERIMENTO	REGIONI CUI SPETTA
Istituzione di tributi propri	Corte cost., sentenza 102/2008	Tutte le regioni speciali (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia)
Riduzione tributi erariali interamente devoluti	Corte cost., sentenza 357/2010	Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia
Riduzione dell'Irap	Art. 40 della legge 122/2010	Regioni del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia)

DI MATTEO BARBERO

C'è un federalismo fiscale di cui si parla molto, ma che procede con difficoltà. E ce n'è uno silenzioso, ma molto vicino al traguardo. Il primo, legato al tortuoso percorso attuativo della legge 42/2009, concerne le autonomie ordinarie e (per come si sta delineando) prevede tempi lunghi e un decentramento di poteri modesto. Il secondo, che avanza rapido e deciso a colpi di pronunce della Consulta, riguarda le regioni speciali e, in particolare, quelle del Nordest (e, di riflesso, i relativi enti locali).

Chi corre. Dapprima, la sent. 102/2008 ha riconosciuto a tutte le speciali l'immediata disponibilità del potere di istituire tributi propri, laddove le ordinarie devono ancora attendere la normativa statale di coordinamento. La recente sent. 357/2010 si è spinta ancora oltre, riconoscendo a Trentino-Alto Adige e (indirettamente) Friuli-Venezia Giulia ampie prerogative anche sui tributi erariali loro interamente devoluti, rispetto ai quali esse possono modificare sia le basi imponibili sia le aliquote, con il solo limite dei tetti massimi fissati dalla legge statale. Ciò in tutti i casi in cui quest'ultima consenta loro un qualsiasi margine di manovra, come accade (solo per citare i tri-

buti più significativi) per Irap, tassa automobilistica regionale, addizionale Irpef e tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti. Tale importante conquista, che consente fin da subito di mettere in cantiere importanti misure di fiscalità di vantaggio, è il frutto di recenti accordi fra il governo e i rappresentanti delle suddette regioni, poi tradotti in modifiche dei rispettivi statuti speciali.

E chi resta fermo. Si tratta di un vantaggio competitivo forte rispetto a tutte le altre regioni, sia speciali (Sardegna e Sicilia, ma anche Valle d'Aosta), che ordinarie. Invero, sono soprattutto le regioni ordinarie del Centronord le più penalizzate nell'attuale contesto, giacché quelle del Sud si sono almeno viste riconoscere (dall'art. 40 della legge 122/2010) la possibilità di manovrare l'Irap (ma manca ancora il dpcm attuativo). Ciò sembra spiegare l'attivismo della Lega, che in quelle regioni ha il proprio bacino elettorale, nonché i recenti inviti da parte dei governatori interessati (e della stessa Confindustria, vista la collocazione al Nord dei principali centri produttivi del paese) a procedere con il federalismo differenziato ai sensi dell'art. 116 Cost., in modo da consentire a chi avrebbe gambe di partecipare fin da subito alla competizione fiscale.



Entro giugno norme su opere specialistiche

Contratti pubblici, nuovo restyling

Entro giugno il ministero delle infrastrutture potrebbe dettare le nuove norme sulla qualificazione per le opere specialistiche, accantonate dal regolamento del Codice dei contratti pubblici a causa della mancata registrazione della Corte dei conti. Lo ha affermato il Capo ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, Gerardo Mastrandrea che, intervenendo al Convegno organizzato ieri a Roma dall'Igi, ha illustrato le principali novità del dpr 207/2010.

Preso atto della mancata registrazione da parte della Corte dei conti del comma 21 dell'articolo 79 del regolamento (che prevedeva il rinvio ad un ulteriore regolamento per la definizione dei requisiti di qualificazione necessari per svolgere i lavori specialistici) e della conseguente lacuna normativa, Mastrandrea ha affermato: «potremmo anche accettare la proposta di risolvere prima di giugno il problema, se troveremo un treno al quale agganciarci, ovviamente sempre con lo strumento della concertazione e della collaborazione con gli operatori del settore».

In precedenza, nella sua in-

troduzione ai lavori del convegno, il presidente dell'Igi, Giuseppe Zamberletti aveva invece sottolineato con soddisfazione l'ingresso nel nostro ordinamento della cosiddetta garanzia globale di esecuzione (il performance bond), «un istituto, che, fin dalla metà degli Anni Novanta, ci battemmo affinché fosse introdotto nel nostro ordinamento; anche se diventerà operativo solamente a partire dal 9 giugno 2012, la garanzia globale di esecuzione è destinata ad avere un forte impatto sul mondo delle imprese e dei loro garanti». Infatti, alle Compagnie di assicurazione e alle Banche verrà richiesto un impegno finanziario non da poco per quel che attiene alla selezione qualitativa delle imprese.

Il Presidente dell'IGI sottolinea però che «prima che il sistema si metta in moto, è necessario valutare se occorra un meccanismo che si preoccupi dell'affidabilità dei garanti attraverso, per esempio, un sistema reputazionale. Zamberletti ha anche toccato l'argomento della polizza antisimica per gli edifici, ritenuta opportuna anche in un'ottica di prevenzione».

—© Riproduzione riservata—



PER IL FONDO «I MAGGIORI PAESI DELL'UE CENTERANNO L'OBIETTIVO, L'ITALIA È FRA I PIÙ VIRTUOSI»

L'Fmi: la priorità del 2011 è tagliare i deficit pubblici

Sarkozy: io e la Merkel non abbandoneremo mai l'euro

**Trichet (Bce):
sanzionare con rigore
i Paesi che violano
le regole sul disavanzo**

LUIGI GRASSIA

Il Fondo monetario internazionale lancia la sfida a usare il 2011 per ridurre i disavanzi di bilancio, e non sembra pessimista sulla possibilità che ci si riesca. In Europa e in America quasi tutti i governi nei recenti anni di recessione hanno gonfiato i deficit per aumentare la domanda e contrastare la caduta delle loro economie; quest'anno era previsto che cominciasse il rientro dall'emergenza, e l'Fmi dice che la velocità del risanamento varierà da Paese a Paese, ma nell'Unione europea i Paesi più grandi «risaneranno tutti i propri conti nel 2011 in linea con le previsioni. Il ritiro delle misure fiscali espansive in Germania e Francia, insieme a una crescita maggiore, porterà a una notevole riduzione del deficit. Quella della Spagna sarà la più consistente».

Quanto all'Italia, con un passivo del 4,3% del prodotto interno lordo figura come uno dei Paesi più virtuosi d'Europa. Il deficit delle economie avanzate sarà pari in media al 7,1% quest'anno e al 5,2% il prossimo. Il deficit francese toccherà il 6,0% quest'anno per ridursi al 4,9% il prossimo. Fuori portata la Germania con il 2,6% nel 2011 e il 2,3% nel 2012.

E gli Stati Uniti, che finora hanno evitato gli effetti peggiori della crisi del debito grazie all'immensa, ma non inesauribile riserva di fiducia di cui godono sui mercati? Secondo il numero due del Fondo monetario, John

Lipsky (intervistato dalla Cnbc), «sarà una grande sfida portare entro il 2013 il deficit di bilancio degli Usa in linea con i parametri stabiliti all'ultimo summit del G20 a Toronto».

Più in generale la relativa soddisfazione con cui l'Fmi commenta i dati dei maggiori Paesi europei non va fraintesa col facile ottimismo. Il Fondo ammonisce che «i rischi legati al debito sovrano restano elevati» e anzi «in alcuni casi sono aumentati rispetto a novembre, mettendo in evidenza la necessità di piani di risanamento di bilancio più ampi, specifici e di medio termine».

Quali sono i Paesi osservati speciali? I soliti (ma nelle

ultime ore si è aggiunta preoccupazione riguardo al Giappone) e in cima alla lista c'è la Grecia. Ieri ad Atene è arrivata una missione dell'Ue e dell'Fmi per fare il check-up finanziario del Paese.

Voci di grande determinazione a difesa dell'euro e dei Paesi dell'Eurozona arrivano da Davos, dove si svolge il Forum economico mondiale. «Mai e poi mai io e Angela Merkel volteremo le spalle all'euro», ha detto alla platea il presidente francese Nicolas Sarkozy. Una difesa così forte che l'euro è salito sui mercati in reazione alle sue parole, anche perché proprio ai mercati Sarkozy si è direttamente rivolto: «Chi vuole scommettere contro l'euro faccia attenzione ai propri soldi. La divisa unica rappresenta 60 anni di pace, non è solo una moneta. E se mai dovesse subire danni sarebbe un cataclisma». Ieri l'euro ha toccato un massimo intraday sul dollaro di 1,3760, che è il top da due mesi in qua, anche a seguito di dati macroeconomici americani che han-

no deluso le attese.

Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, dice che «l'euro non è in crisi, ma bisogna sanzionare i Paesi che violano le regole sul deficit, o la prossima crisi sarà molto pericolosa». Sul fronte italiano la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, trova che la difesa dell'euro «è molto convincente» e che la divisa unica è «costruzione politica e identità in cui riconoscersi».



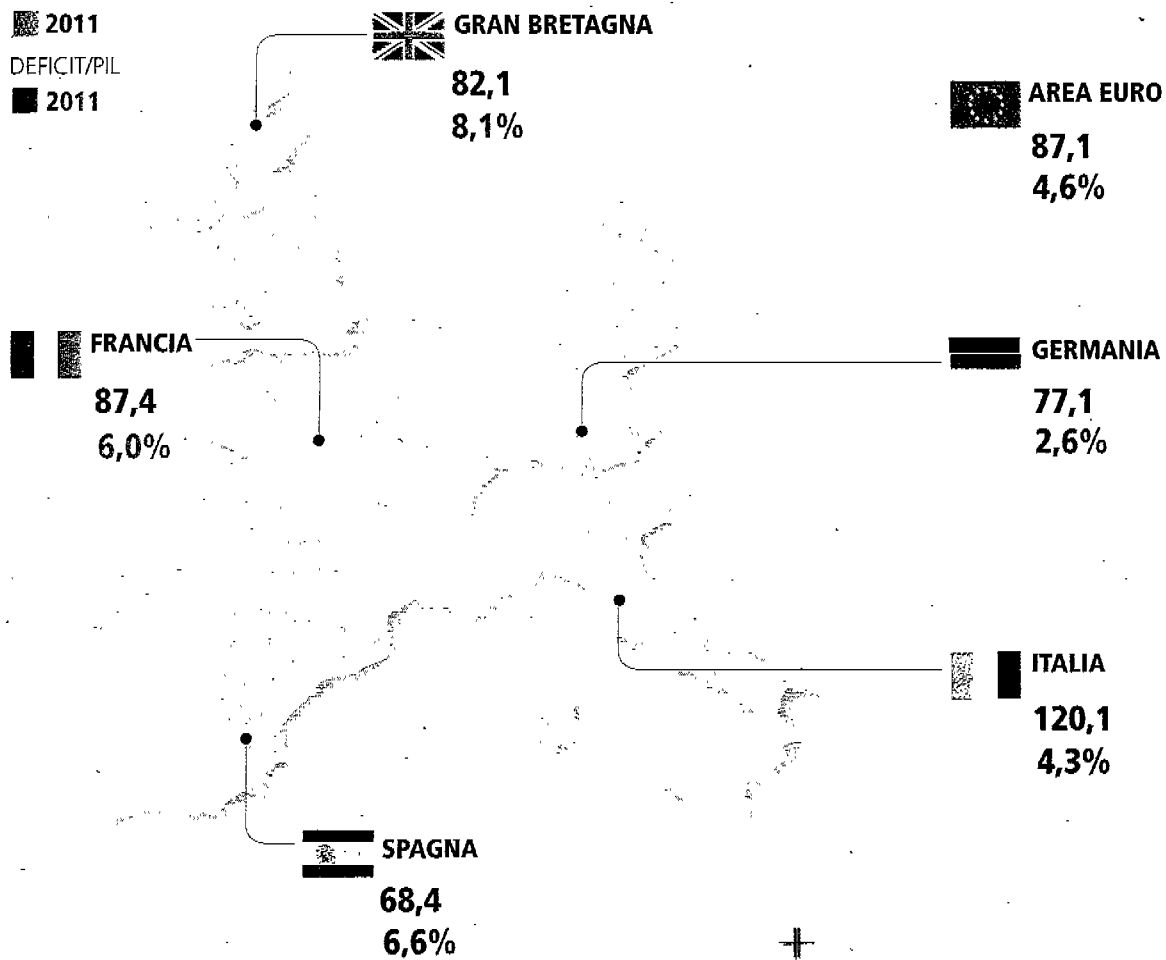
La mappa del debito

DEBITO/PIL

■ 2011

DEFICIT/PIL

■ 2011



Centimetri - LA STAMPA

Conti pubblici: Ocse e Fmi promuovono l'Italia del rigore

*La crescita però non ingrana:
si rischia un 2011 sotto l'1%*

DA MILANO **PIETRO SACCO**

Soltanto la Germania, tra le grandi economie avanzate, sta gestendo i suoi conti pubblici con un rigore maggiore di quello adottato dall'Italia. Nel *Fiscal Monitor* del Fondo monetario internazionale, diffuso ieri, emerge un'Italia severa nella gestione del suo bilancio. Il passivo nei conti pubblici italiani è stato del 5% nel 2010, sarà del 4,3% quest'anno e scenderà al 3,5% nel 2012. Le stime del Fmi sono state leggermente peggiorate – a novembre il deficit 2011 era indicato al 3,4% – e restano più caute di quelle del governo, che si è impegnato a tagliare il passivo al 2,7% del Pil entro il 2012. Ma nel confronto con le altre economie avanzate sono numeri rassicuranti. Senza scomodare il rosso di bilancio degli Stati Uniti, al 10,8% quest'anno, l'Italia ha un rapporto tra deficit e Pil inferiore a quello della Francia (deficit al 6% del Pil), della Spagna (6,6%), del Regno Unito (8,1%) e della media della zona euro (-6,4%). Solo la Germania, che l'anno scorso è riuscita a contenere il deficit al 3,5% e quest'anno lo ridurrà al 2,6%, farà meglio. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, incassa i complimenti dell'Ocse. «È riuscito non solo a promuovere riforme, ma anche a farle passare» ha detto il segretario Angel Gurría. Il rigore fiscale italiano è anche una scelta obbligata, perché la situazione di bilancio che non permette errori. Il Fmi prevede che quest'anno il debito pubblico si porterà al 120,1% del Pil, e lì rimarrà nel 2012. Anche in questo caso le previsioni del governo sono state un po' più ottimistiche, con un 117,5% per quest'anno e per il prossimo. Soltanto il Giappone – che ieri ha subito il taglio del rating da parte di Standard & Poor's, da AA ad AA- – sta peggio di noi a livello di debito complessivo (è al 227% del

Pil). La malattia del debito pesante è ormai diffusa in tutto l'Occidente. Per le nazioni avanzate il rapporto debito/Pil medio calcolato dal Fmi è salito dal 79,2% del 2008 al 101% del 2011. Nella zona euro la salita non è stata meno brusca: dal 69,6 all'87,1%.

Per questo «tutto sommato il rischio sovrano rimane elevato» notano dal Fondo. Le previsioni globali sono migliorate ma il consolidamento dei conti sta «rallentando» in alcune economie fondamentali (cioè Giappone e Stati Uniti). I conti generali dell'Europa beneficeranno del ritiro delle misure fiscali in Germania e Francia e dei piani di riduzione massiccia del debito spagnolo, che «sarà la più ampia fra i Paesi europei».

Le stime contenute nel *Financial Monitor* confermano anche una tendenza emersa negli ultimi mesi: gli analisti internazionali sono più ottimisti di quelli italiani sulle prospettive economiche del nostro Paese. Qualche giorno fa sempre il Fmi aveva indicato una crescita dell'1% per il Pil italiano nel 2011, seguita da un +1,3% nel 2012. Un'analisi di Standard & Poor's ieri inseriva l'Italia a metà di una classifica delle economie capaci di reagire alla crisi. Con Francia e Regno Unito il nostro Paese era nel gruppo quelli che nel prossimo anno e mezzo cresceranno a un ritmo compreso tra l'1,5 e il 2%. Saranno più vigorose le economie di Germania e Finlandia mentre Portogallo, Irlanda, Spagna e Grecia saranno ancora «bloccate in recessione». Tutto si gioca su qualche decimo di punto, ma i centri studi italiani sono più pessimisti. Il Csc di Confindustria, mercoledì, ha sottolineato che l'Italia faticherà a crescere di più dell'1% quest'anno. Ieri il Ref ha scritto il Pil italiano crescerà solo dello 0,7% quest'anno e dell'1,1% il prossimo, mentre il deficit sarà al 4,5% nel 2010 e al 3,8% nel 2011. Le previsioni sul Pil sono state corrette al ri-

basso, quelle sul deficit al rialzo. Prometeia – centro studi bolognese – indica una crescita dello 0,9% per quest'anno e dell'1,1% nei successivi due. Con questo ritmo, fa notare il centro di ricerche economiche, nemmeno nel 2013 l'Italia avrà riportato il suo Pil ai livelli del 2007.



Il rapporto

Allarme Fmi, il debito italiano verso il 120% del Pil

Berlusconi: ma il deficit è sotto la media Ue e la crescita continua. Timori per il Giappone

Cinzia Peluso

Si riduce il deficit italiano. A fine anno si attesterà al 4,3% rispetto al 5% del 2010. Scenderà, poi, al 3,5% nel 2012. Una previsione ottimistica. Soprattutto in rapporto al trend delle altre economie avanzate. A leggere nel futuro dell'economia tricolore è l'Fmi. In Europa siamo i più virtuosi, secondi solo alla Germania, che riuscirà a ridurre dal 3,5% al 2,6% di quest'anno il buco nel bilancio pubblico. Roma si attesta anche al di sotto della media dell'Eurozona del 4,6%. Eppure, non ci possiamo rilassare. Cresce il peso del debito. Il rapporto debito-pil sarà del 120,1%, sia nel 2011 che nel 2012. Una stima superiore al 119,7% previsto in precedenza. Siamo ancora gli unici nel G7 ad avere un debito superiore al Pil. E proprio dal Fondo monetario internazionale arriva un monito. Il vicedirettore generale John Lipsky, di fronte al risanamento che rallenta in quasi tutti i Paesi avanzati, avverte: «Tutti devono fare di più, anche l'Italia». Dobbiamo quindi far fronte a nuovi sacrifici? A smentirlo categoricamente è il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Siamo perfettamente in grado di fronteggiare in sicurezza gli aspetti anche più scabrosi della crisi finanziaria internazionale. La crescita è dietro l'angolo», rassicura il premier in un'intervista al Foglio.

Nessun rischio, quindi, che i nuovi vincoli europei sui conti pubblici costringano l'Italia, in primavera, a prendere provvedimenti. Va tenuto conto, comunque, che anche altre stime sui conti pubblici italiani, contenute nel «Fiscal monitor» aggiornato (rispetto alla precedente pubblicazione di novembre) di Washington, non sono positive. Nel monitoraggio, che riguarda la situazione fiscale delle 20 maggiori economie mondiali, se da un lato viene confermata la precedente previsione sul rap-

Classifica
Nel 2011 il «buco» nel bilancio si ridurrà al 4,3% Solo Berlino meglio di noi

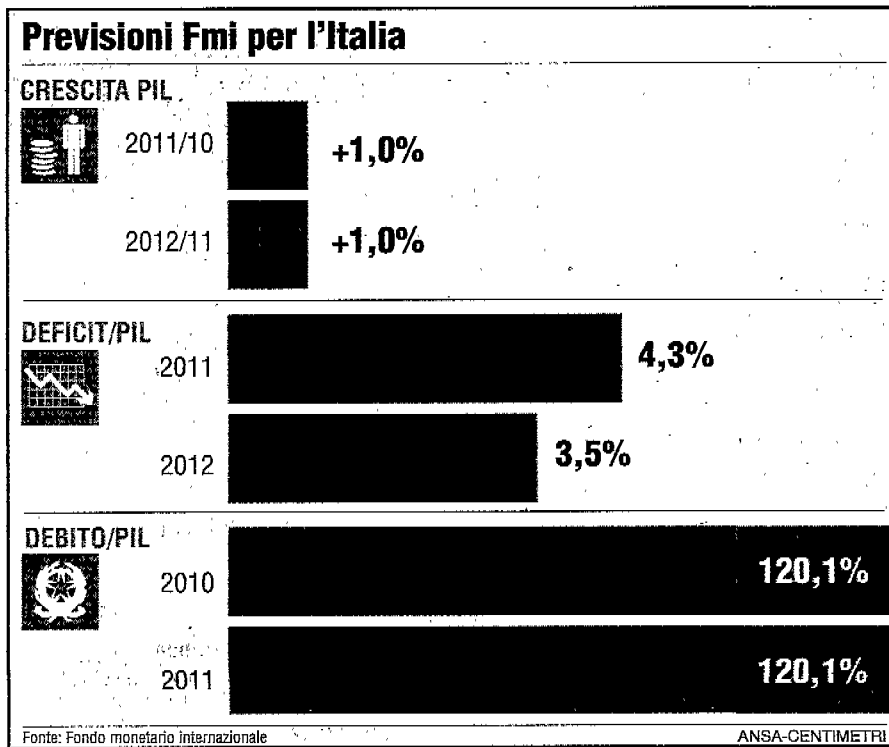
porto deficit-pil del 2011 (fermo al 4,3%), dall'altro invece si rialza la previsione per l'anno successivo. Nel 2012 il deficit-pil sarà pari al 3,5%. Proiezione superiore al 3,4% stimato a novembre.

Washington lancia, comunque, un messaggio di ottimismo per l'Europa nel suo complesso. Riconosce ai maggiori paesi europei il merito della velocità nell'attuare il risanamento dei conti, che dovrebbe concludersi nel 2011. Mentre il vero nodo, secondo gli economisti dell'Fmi, è rappresentato dal rallentamento dei ritmi di risanamento dei bilanci pubblici. Lo raccontano, del resto, anche i dati. Netta la discesa del deficit della Spagna (9,3% nel 2010, 6,6% quest'anno e 6% nel 2012) e del Regno Unito (dal 10,3% all'8,1% nel 2011, fino al 6,1% del 2012). Gli Stati Uniti, invece, dovrebbero toccare il picco quest'anno (10,8% dal 10,6% del 2010) per poi scendere al 7,2% nel 2012. Negativo anche il trend del Giappone. Il disavanzo sarà, rispettivamente, del 10,8% e del 9,1%. Proprio ieri il Sol Levante ha subito una riduzione del rating (declassato a AA-) da parte di Standard & Poor's.

Ma, alla luce del buon andamento dei piani di risanamento europei, secondo, il direttore del dipartimento affari fiscali del Fondo Carlo Cottarelli «i mercati al momento stanno sopravvalutando il rischio di default sovrano in Europa». «C'è forse un eccessivo pessimismo sulla capacità dei governi europei di ridurre il debito», spiega l'economista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il premier. Rilancio sui temi economici

Berlusconi: no alla patrimoniale, crescita vicina

Luca Ostellino
ROMA

«Non cederò mai a un processo politico e mediatico. Il governo va avanti, perché non è stato commesso alcun reato». Nel vertice del Pdl di ieri pomeriggio a Palazzo Grazioli, Silvio Berlusconi ha confermato di non avere la minima intenzione di lasciare Palazzo Chigi o fare passi indietro e ha rinnovato il duro scontro con Gianfranco Fini, combattuto a colpi di reciproche richieste di dimissioni. Il premier appare più che mai determinato a proseguire la legislatura e si mostra, come sempre, decisamente ottimista per l'immediato futuro. Al punto di assicurare, in un'intervista al Foglio, che «la crescita è dietro l'angolo».

Mettendo per un momento da parte le vicende Ruby e co., Berlusconi entra nel dibattito sulla possibilità di introdurre un'imposta patrimoniale e sulle proposte avanzate da Giuliano Amato e Pellegrino Capaldo. Ipotesi che con il suo esecutivo non vedranno la luce, dal momento che il premier ha già detto più volte di essere contrario a misure di questo tipo e ieri lo ha ribadito nettamente, in sintonia con la linea del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha precisato di non condividere né la proposta di Capaldo (una sorta di "privatizzazione" del debito pubblico) né l'idea di una patrimoniale, indicando nella vendita di una parte del patrimonio pub-

blico una strada perseguibile per la riduzione del debito pubblico. «Una imposta patrimoniale - sostiene Berlusconi - con il livello abnorme di pressione fiscale che si registra in Europa e in Italia, con i formidabili ostacoli che si frappongono alla crescita, sarebbe la via più breve per deprimere gli investimenti, mettere in fuga i capitali, impedire le riforme, riaccendere la corsa alla spesa pubblica improduttiva e alla creazione di nuovo debito». La ricetta che il Cavaliere propone, non da oggi, dovrebbe caratterizzare l'azione di governo per il resto della legislatura. «Bisogna - avverte il presidente del consiglio - fare esattamente il contrario: liberalizzare, privatizzare, riformare e incentivare la crescita dell'occupazione qualificata, della spesa per infrastrutture, dell'istruzione e della ricerca».

Un avvertimento lanciato in particolare al Partito democratico e al terzo polo, che se «si lasciassero lusingare da questa cultura *old fashion* si impiccherebbero all'eterno ritorno dell'identico, metterebbero in luce vecchie e paralisi intellettuali e strategica». Quanto alla possibilità che a marzo, con i nuovi vincoli europei, ci possano essere più sacrifici per il paese, Berlusconi ribadisce la fiducia nelle capacità dimostrate dagli uomini della sua squadra di governo nell'affrontare la crisi: «Siamo perfettamente in grado - assicura - di fronteggiare in si-

curezza gli aspetti anche più scabrosi della crisi finanziaria internazionale». Il peggio sarebbe comunque passato, se è vero, come sostiene il premier, che «la crescita è dietro l'angolo». Peggio che è stato invece raggiunto nello scontro con Fini, con reciproche richieste di dimissioni e continue accuse e denunce sulla casa di An di Montecarlo e le vicende della villa di Arcore.

Chi è del tutto disinteressato alle case in questione è Umberto Bossi. «Non entro in quelle robe lì, io ho casa a Gemonio...», sottolinea, rinnovando comunque la lealtà sua e della Lega a Berlusconi. Il leader del Carroccio non nega che le nuove carte della procura di Milano nell'inchiesta Ruby «sono pasticci che complicano le cose», ma esclude di voler "mollare" Berlusconi, sia per fare il federalismo con un governo di transizione, sia dopo che la riforma sarà andata in porto: «Sono tutte tranne che un imbroglio», risponde a chi gli chiede se dopo l'approvazione del federalismo fiscale si possa rompere l'alleanza. Bossi respinge anche la proposta di terzo polo e Pd, ovvero quella di rompere con Berlusconi per portare a termine il federalismo con un nuovo governo «Il federalismo lo facciamo noi che siamo i più vicini a farlo. Per tanti anni l'ho portato avanti solo io, c'è anche una giustizia nelle cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congiuntura. Il rapporto di Prometeia Pil a crescita lenta, arretrano i redditi delle famiglie

Alessandro Merli
BOLOGNA

Il forte aumento delle importazioni è un elemento decisivo della scarsa crescita dell'economia italiana.

Prometeia, l'associazione bolognese per le previsioni economiche, ha diffuso ieri, nel suo rapporto trimestrale, stime per la crescita dell'Italia in linea con quelle pubblicate negli ultimi due giorni dal Fondo monetario e dal Centro studi Confindustria. Il prodotto interno lordo, secondo Prometeia, aumenterà dello 0,9 quest'anno e il prossimo, dopo l'1% del 2010. Il recupero dalla crisi globale sta avvenendo in modo molto lento: con il passo atteso per i prossimi tre anni, il pil non tornerà ai livelli del 2007 nemmeno nel 2013. Peraltro, rileva lo studio, il tasso di crescita dell'Italia non si discosta molto dalla media dell'area dell'euro, se si esclude la Germania.

Il rallentamento dell'economia italiana è arrivato prima del previsto, dopo una prima metà del 2010 positiva, fino alla crescita zero dell'ultimo trimestre dello scorso anno, a causa dell'effetto della fine della Tremonti ter sugli investimenti, la riduzione della domanda pubblica e, appunto, il forte afflusso di importazioni.

Nel prossimo triennio, osserva il rapporto, nonostante una buona espansione delle esportazioni, il commercio internazionale dell'Italia stenterà a contribuire alla ripresa. «La crescente propensione alle importazioni - dice l'economista Paolo Onofri, responsabile dello studio - è una tendenza in corso da tempo, che l'Italia ha in comune con la Germania. In parte è un segno dell'internazionalizzazione delle imprese, con la frammentazione dei processi produttivi. Il 24% del contenuto del nostro export, come di quello tedesco, è costituito da beni intermedi importati. La

Germania ha avuto però finora maggior successo nel fare delle esportazioni nette un fattore più significativo della ripresa». C'è il rischio, afferma Prometeia, che l'aumento del grado di internazionalizzazione rifletta più una maggior dipendenza dall'estero che non l'aumento della penetrazione dell'export italiano sui mercati mondiali.

Il calo della domanda globale nel 2011 contribuirà al leggero indebolimento della nostra economia rispetto all'anno scorso. Non sarà però compensato dalla domanda interna, secondo Prometeia. Il reddito delle famiglie si contrarrà infatti nel 2011, per il quarto anno consecutivo, per le difficoltà del mercato del lavoro (la disoccupazione continuerà a salire fino al 2012) e il leggero aumento dell'inflazione.

«L'allineamento di molte previsioni economiche attorno a una crescita dell'1% - sostiene Onofri - è indice di una calma solo apparente. Infatti, come segnaliamo nel rapporto, c'è la possibilità di turbolenze che porterebbero a modifiche anche significative, al rialzo o al ribasso, delle stime attuali». Fra le sorprese possibili, Onofri indica le fluttuazioni del cambio, anche nell'interazione con i prezzi delle materie prime. Prometeia ritiene che il cambio euro/dollaro possa fluttuare non molto lontano da 1,30 nel primo semestre di quest'anno, con il confronto di due debolezze, quella dell'Europa e quella degli Stati Uniti, ma che nella seconda metà dell'anno potrebbe riprendere il deprezzamento della valuta Usa. L'economia mondiale non dovrebbe però accusare una ricaduta nella recessione. Altra variabile che potrebbe alterare gli scenari è l'andamento dei paesi emergenti, Cina in primis.

La crescita fiacca renderà "impegnativo" il rientro dal

debito pubblico, pur in assenza di crisi di sfiducia degli investitori nei confronti del nostro paese e nonostante la corretta gestione condotta dal Tesoro e lo stringente controllo del deficit, che otterrà l'obiettivo di riportarlo sotto il 3%, anche se non prima del 2013. «La debolezza - dice Onofri - viene semmai dalle turbolenze sull'area dell'euro, che rendereanno difficile un ritorno degli spread Btp/Bund ai livelli pre-crisi, con conseguente aumento del costo medio del servizio del debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Scongiorato il rischio della doppia recessione ma pesano due incognite: tasso di cambio e andamento dei mercati emergenti



“L'Europa viaggia a tre velocità L'Italia sta nella fascia di mezzo”

In un rapporto di Standard & Poor's luci e ombre della ripresa in area euro

FRANCESCO SPINI
MILANO

L'Europa viaggia a tre velocità. Ma l'Italia - e potrebbe essere una sorpresa - non è in coda. Standard & Poor's, in un ricerca pubblicata ieri, non vede nero sul futuro economica del Vecchio Continente. Scrivono gli analisti dell'agenzia di rating che «le recenti tendenze di crescita nell'Europa occidentale sono in generale incoraggianti, nonostante persistano le preoccupazioni sulla crisi del debito sovrano della regione». Il punto è che diversi indicatori economici suggeriscono per il Vecchio Continente una crescita a tre velocità. Tre fasce di reattività economica che tendono a divenire via via strutturali.

A guidare il gruppo con il passo più spedito nella crescita, manco a dirlo, è la Germania, accompagnata dalla Finlandia. In coda ci sono i paesi periferici, gli ormai ben noti «Pigs», vale a dire - in ordine di sigla - Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna. Questi paesi, secondo S&P, «probabilmente rimarranno in recessione». E l'Italia? Sta nel mezzo tra chi risale e chi è ancora nei guai. Sta insomma nel club della terra di mezzo, con una crescita stimata «tra l'1,5 e il 2% per quest'anno e per il prossimo». Accanto a noi ci sono Regno Unito, Francia e Benelux, ovvero Belgio, Olanda e Lussemburgo.

Germania superstar, dunque. Dopo aver sperimentato la caduta più vertiginosa tra il 2008 e il 2009 (-6,6% dal picco più alto a 1 punto più basso, mentre per l'Eurozona il tonfo fu del 5,3%) il rimbalzo è stato «altrettanto spettacolare», soprattutto grazie all'exploit dell'export, col +18% rispetto all'anno prima registrato in ottobre. Fatto sta che gli analisti di S&P prevedono che la Germa-

nia metta a segno un +2,5% quest'anno e un +2,1 nel 2012. Nel 2011, si stima nel rapporto, l'Eurozona crescerà dell'1,9% e del 2% nel 2012. Numeri che per la Francia diventano +1,7% e +2%, per l'Italia +1,1 e +1,5% e per l'Irlanda +0,3 e +1,7%.

Il problema sta che il passo differente delle economie dell'Eurozona potrebbe restare tale anche in futuro. «Accanto alle buone notizie di crescita che riguardano alcune economie europee - scrivono gli uomini di S&P - le velocità non uniformi della ripresa tra i paesi membri potrebbero aggravare le differenze strutturali nel lungo termine per i paesi con la crescita più lenta». Il punto è che i

**Secondo gli analisti
le differenze tra i Paesi
potrebbero diventare
strutturali e durature**

paesi più forti hanno «già ricostruito con successo il loro stock di capitale». Quelli più deboli, invece, devono ancora cominciare ad aumentare la loro intensità di capitale «a causa della riluttanza del settore privato nell'investire di nuovo in queste economie».

Il punto è che le economie più deboli rischiano di soccombere sul fronte della competitività rispetto agli stati più solidi. Per il gruppo di mezzo, quello a cui appartiene il nostro Paese, «pensiamo che la debole domanda interna e la attenuate performance nel commercio con l'estero - è il parere di S&P - continueranno probabilmente a pesare sulla crescita complessiva di questi paesi».

+1,1%

**Il passo
di Roma**

Questo il tasso di crescita del Pil italiano previsto da S&P per il 2011
Il nostro Paese si colloca nella fascia di mezzo insieme con Regno Unito, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo

+2,2%

**Lo sprint
di Berlino**

Nella prima fascia, quella che si ritrova con la crescita meglio impostata, oltre alla Germania c'è anche la Finlandia. In coda invece i Paesi periferici ossia Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna



L'analisi

“Disoccupazione giovanile e inflazione” Davos scommette sui nuovi choc planetari

Ma la domanda di servizi dei baby-boomer aprirà nuovi mercati

Miscela esplosiva “disoccupazione più Internet”: il risultato sono cento Tunisie in vista

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

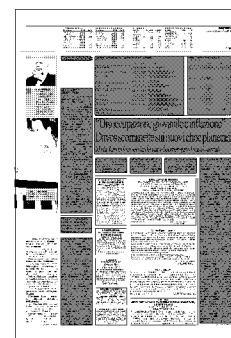
DAVOS — Da dove ci piomberà addosso il prossimo cigno nero? No, questo “Black Swan” non è il thriller con Natalie Portman nella parte della ballerina, candidata all'Oscar. Il cigno nero è una metafora statistica entrata nel gergo della finanza, si definisce come «un evento ad alto impatto, bassa probabilità, bassissima prevedibilità». Esempio classico: la crisi dei mutui subprime del 2007. L'interrogativo sui cigni neri appassiona davvero il World Economic Forum. Chi riuscisse a prevedere il prossimo choc planetario, che si tratti di un leader politico o di un grande capitalista, avrà un vantaggio su tutti. Potrà usarlo bene — predisporre antidoti, limitare i danni — o semplicemente arricchirsi speculando nella direzione giusta. La caccia al cigno nero vale i 50.000 euro (500.000 per le imprese) che sono il “gettone d'ingresso” per infilarsi nelle riunioni tra Vip a Davos. Ed ecco la Top Five dei “cigni neri” emersa nelle prime 48 ore del summit svizzero. Al primo posto fra i mega-rischi secondo i potenti della terra viene lo choc da iperinflazione delle materie prime, soprattutto alimentari. Al secondo si piazza la miscela esplosiva “alta disoccupazione giovanile più Internet”: il risultato sono cento Tunisie all'orizzonte, e non soltanto nel mondo arabo. Solo al terzo posto arrivano le bancarotte sovrane, certo pericolose, però già un po' scontate negli scenari attuali. A sorpresa, al quarto e quinto posto si piazzano invece due “choc positivi” (gli eventi definiti cigni neri sono imprevedibili e potenti, ma non necessariamente catastrofici). Questi potrebbero dare una ster-

zata benefica al nostro futuro: sono il pensionamento dei baby-boomer in quanto apertura di un nuovo mercato tra le “pantere grigie”; e l'impennata dei salari in Cina con tante ripercussioni favorevoli.

Dell'allarme più condiviso si fa interprete qui il presidente dell'Indonesia, Susilo Yudhoyono: «La prossima guerra economica sarà sui prezzi alimentari, sul pane e il riso, sulle penurie». Lui ne sa qualcosa: governa la quarta nazione più popolosa del pianeta, una neo-potenza ricca di materie prime, che fu scossa da tumulti popolari all'inizio del 2008 nella precedente fiammata inflazionista. E' d'accordo l'economista Jeffrey Sachs che dirige lo Earth Institute alla Columbia: «Il caro-alimenti arricchirà alcuni paesi emergenti, ne destabilizzerà altri». Gerard Lyons della banca Standard Chartered allarga l'impatto a tutti noi: «La ripresa mondiale finirà per inciampare proprio lì, sull'inflazione delle materie prime». La finanza, ancora una volta, farà da amplificatore del disastro. «Nei Bric (Brasile Russia India Cina) ci sono già le premesse per delle bolle speculative, se ci si aggiunge una fiammata d'inflazione ecco da dove partirà la prossima crisi finanziaria mondiale». L'opinionista Fareed Zakaria di Time, moderatore di uno dei dibattiti, è convinto che «le banche centrali stanno ignorando la bolla delle materie prime, proprio come nel 2000 ignorarono quella di Internet e nel 2007 quella del mercato immobiliare: a nostro rischio e pericolo». L'industriale Klaus Kleinfeld, che dirige il gigante dell'alluminio Alcoa, vede una strategia praticabile per proteggerci da questo cigno nero: «La pressione reale per il rincaro delle materie prime è sì formidabile: deriva dall'urbanizzazione dei giganti asiatici, dal boom dei loro consumi, dall'arricchimento dell'altra metà del pianeta. Ma può e deve scattare la ricerca di sostituti intel-

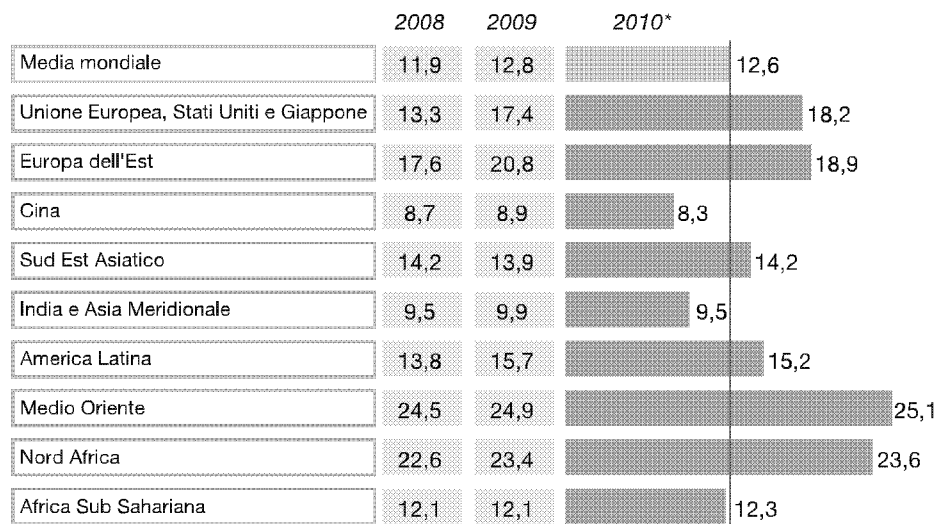
ligenti, l'innovazione che punta sui nuovi materiali, solo la creatività e tanta ricerca scientifica possono salvarci». Larry Summers, ex segretario al Tesoro di Bill Clinton e consigliere economico di Obama fino al mese scorso, punta il dito sul secondo cigno nero: «Metà della popolazione del pianeta oggi ha meno di 25 anni. E sono i più interconnessi attraverso le tecnologie digitali, i siti sociali, Facebook e Twitter. Sono anche la fascia della popolazione che, dalla Spagna al Medio Oriente, soffre tassi di disoccupazione fino al 40%, il doppio degli adulti. Quante altre Tunisie vedremo esplodere?». L'altra faccia dell'evoluzione demografica potrebbe invece salvarci, secondo il capo di McKinsey Dominic Barton: «Dell'invecchiamento si parla quasi sempre come un disastro per i conti della previdenza. Invece sarà uno choc positivo. La progressiva andata in pensione delle generazioni del baby-boom (nate fra il 1945 e il 1965) sta per creare un'enorme domanda aggiuntiva di nuovi servizi, servizi alla persona, per il benessere fisico e psichico, per il tempo libero, la cultura. Ne deriveranno miriadi di nuove opportunità di lavoro». In quanto allo choc positivo sui salari cinesi, lo ha quantificato il segretario al Tesoro Usa, Tim Geithner: «Da luglio il renminbi si è rivalutato solo del 3% sul dollaro, ma se si aggiunge l'aumento dei salari operai, la vera rivalutazione cinese è già al 10% annuo». Questo significa più consumi interni nella nazione più popolosa del mondo. Perché l'Occidente possa approfittare di quel mercato, però, il World Economic Forum indica che dobbiamo puntare sul “modello Bmw”: alta tecnologia, alta qualità. Il modello lo riassume un imprenditore tedesco, Eckhard Cordes del gruppo Metro: «La questione non è se l'Occidente può farcela a seguire l'esempio della Germania. Deve farcela, non ha alternative. Solo investendo nell'istruzione e nella

ricerca, garantendo ai giovani posti di lavoro qualificati, potranno permettersi un Welfare come quello che gli abbiamo lasciato».



La disoccupazione giovanile nel mondo

Dati in %

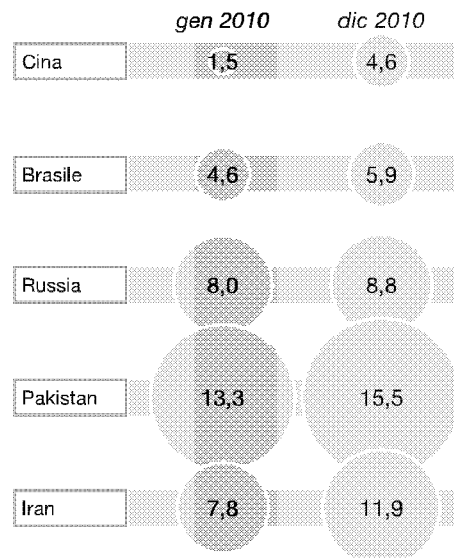


* Stima preliminare

Fonte: Ilo-Nazioni Unite

Dove corre l'inflazione

Dato mensile



Diritti dell'uomo. Nella relazione annuale della Corte Processi iniqui e troppo lunghi, i primati della giustizia italiana

**Marina Castellaneta
Patrizia Maciocchi**

Con 61 condanne, su 98 sentenze emesse nel 2010, l'Italia resta nelle ultime posizioni della "classifica" della Corte europea dei diritti dell'Uomo. Peggio fanno soltanto - come risulta dalla relazione annuale della Corte - la Turchia che ne totalizza 228, seguita dalla Russia con 204, dalla Romania con 135, dall'Ucraina censurata 107 volte e dalla Polonia a cui sono state contestate 87 violazioni.

A far scivolare l'Italia tra le nazioni meno virtuose sempre l'eccessiva lunghezza dei procedimenti, contestata in ben 44 casi. A seguire, la negazione di un processo equo, sanzionata nove volte. Le altre condanne riguardano il mancato rispetto della proprietà, dell'esecuzione delle sentenze, la violazione della Convenzione sulla tutela della vita privata e familiare e sul divieto di trattamenti inumani e degradanti. Intanto Roma è ancora in attesa di giudizio per tre casi che hanno attirato molto l'attenzione dell'opinione pubblica. Tra questi, la decisione definitiva di Strasburgo per la sentenza Lautsi sulla possibilità di appendere il crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche.

Sub iudice anche il verdetto sul caso Giuliani pendente alla Grande Chambre che dovrà decidere se accogliere o meno l'appello del Governo italiano "imputato" per la violazione dell'articolo 2 della Cedu sul diritto alla vita. Nelle mani dei giudici di Strasburgo, in composizione collegiale, le sorti dell'emittente Centro Europa 7 che, pur avendo ottenuto una concessione governativa nel 1999, ancora non ha avuto la possibilità di accedere alle frequenze.

L'Italia "pesa" non poco sul lavoro della Corte europea che si è confrontata con un boom di nuovi ricorsi: oltre 61.300 nuovi casi presentati alla fine del 2010, che vuol dire un più 7% rispetto all'anno precedente. Un trend chiaro, segnale, da un lato, del successo della Corte europea e, dall'altro, del fatto che gli Stati devono fare meglio per la protezione dei diritti.

Sono 5 gli Stati dai quali sono ar-

rivati a Strasburgo, nel 2010, il maggior numero di ricorsi. Svelta su tutti la Russia (14.309), seguita dalla Romania (5.992), dalla Turchia (5.821), dalla Polonia (5.777) e dall'Italia (3.852). Che lasciano indietro tutti gli altri. La Corte - ha sottolineato il Presidente Jean Paul Costa nella relazione presentata ieri, resta quindi a rischio intasamento, malgrado l'entrata in vigore, dal 1° giugno 2010, del Protocollo n.14. Questo perché sono ormai, nel complesso, 139.650 i ricorsi già attribuiti a un giudice o a una camera. Ben 40.295 riguardano la Russia, 15.206 la Turchia, 11.950 la Romania, 10.434 l'Ucraina e 10.208 (7.158 quelli del 2009) l'Italia, che non riesce a risolvere il problema dell'eccessiva durata dei processi.

Alto il tasso di produttività della Corte europea che è aumentato del 16% rispetto all'anno precedente, con l'esame di ben 41.000 ricorsi, 2.660 dei quali arrivati a sentenza. Cresce però del 17% l'arretrato.

Sempre di più al centro dell'attenzione della Corte i ricorsi su materie sensibili anche a causa dei vuoti legislativi interni. Nella sentenza S.H. e altri contro Austria, la Corte ha chiarito che il divieto assoluto di fecondazione eterologa in vitro non è compatibile con la Convenzione europea. Sentenza che ha poi spinto il Tribunale di Firenze a sollevare una questione di costituzionalità della legge 40 alla Consulta. In altri casi, invece, la Corte, ha sbarrato le porte di Strasburgo. Per esempio, con la sentenza del 24 giugno 2010 (Schalk e Kopf contro Austria) i giudici internazionali hanno deciso che spetta agli Stati stabilire se prevedere il matrimonio anche per coppie dello stesso sesso. Infine, un aumento dei ricorsi urgenti in materia di asilo e immigrazione, pari al 53 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGLIA NERA

Il nostro paese è al sesto posto per violazioni. Nel complesso aumentano del 7% i ricorsi ai giudici di Strasburgo

